

DECALOGO DEI TALENTI SARDI ALL'ESTERO



**Istituto
Fernando
Santi
SARDEGNA**



**Fondazione
di Sardegna**



L'Istituto Santi dà voce alle eccellenze sarde

Progetti e idealità dal mondo per la ripartenza della nostra isola



La necessità di avere a disposizione le progettualità di persone capaci ed illustri, che abbiamo maturato esperienze all'estero in diversi campi, è utile alla Sardegna per contribuire al proprio sviluppo. Sarebbe opportuno che in questa nuova stagione, rappresentata da enormi investimenti, derivati dalla necessità di superare la stasi generata da pandemia e guerra russo-ucraina, la ripresa fosse in qualche modo accompagnata e sostenuta dalle tante intelligenze sarde sparse per il mondo, persone che si sono affermate in diversi campi ricoprendo ruoli di primissimo piano e che hanno mantenuto un forte legame verso la nostra isola.

La possibilità di avere contributi ideali da parte di queste figure ed al contempo un aggiornamento delle realtà in emigrazione è diventata una realtà tramite un lavoro di ricognizione anche con l'attivazione delle rappresentanze dell'emigrazione sarda estera.

L'istituto Fernando Santi della Sardegna, grazie al finanziamento della Fondazione di Sardegna e con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna, ha realizzato un Decalogo dei cosiddetti "cervelli all'estero" sardi quale contributo ai giovani coregionali residenti nell'isola. Sono state raccolte alcune delle esperienze tra le migliori realtà esistenti dei soggetti che sono emigrati, con l'intento di creare una rete tra i giovani sardi residenti all'estero e quelli residenti nel territorio regionale.

Si è lavorato per condividere proposte e per migliorare le condizioni reali dell'isola attraverso la valorizzazione del volontariato e l'azione del Terzo Settore.

L'Istituto Santi, attraverso il coinvolgimento dei sardi all'estero, ha inteso creare un vero e proprio "Decalogo" di proposte operative, idee, progetti, utili al miglioramento sociale, culturale ed economico dell'isola.

Qui si propongono le rime risultanze.

Con questa prima tranche abbiamo raccolto in Danimarca, Svezia, Spagna ed Inghilterra attraverso l'interazione con i Circoli dei Sardi di quelle nazioni, una serie di proposte e di iniziative di emigrati qualificati all'estero che saranno tema di confronto con esperti della cultura, della politica e dell'economia favorendo lo scambio e la realizzazione di progetti concreti.

Pierpaolo Cicalò
Presidente Istituto Santi

Valencia, incontro con i talenti sardi



La capacità di creare legami per 'restituire' idee alla Sardegna



Sono diversi gli strumenti di sostegno che la Fondazione di Sardegna utilizza per promuovere iniziative progettuali di innovazione tecnologica, sociale o economica collegate a un disegno di riscatto e rinascita della Sardegna.

Tra questi si distinguono quelli di portata internazionale che vedono come protagoniste anche eccellenze sarde sparse per il mondo, o che abbiano il centro del loro lavoro all'estero, e sono numerose, creative e produttive.

Nel novero di queste si inserisce la costruzione del Decalogo proposto dall'Istituto Fernando Santi che si distingue per la capacità di andare a pescare le eccellenze, i talenti, le risorse sarde all'estero nei luoghi di residenza e lavoro abituali, li mette attorno a un tavolo e propone uno schema di confronto e di lavoro produttivo che genera crescita comune e proposte concrete.

Le esperienze di vita e di professionalità declinate all'estero hanno certamente reso più sensibili i cittadini e le cittadine della nostra isola mettendoli in grado di attuare una sorta di 'restituzione'. Restituire, almeno in parte, almeno in forma ideale, all'isola, qualcosa di ciò che si è ottenuto.

Con questo spirito di generosità, superando anche antiche fratture e attuali distanze, il nostro popolo si ricongiunge tra chi è andato, chi è rimasto, e anche chi è arrivato ex novo, per avere tutti insieme più forza nel progettare e affrontare un destino difficile e incerto.

Costruire in questo modo una nuova rete di solidarietà e idee comuni non è solo teoria, ma una pratica coerente.

Sono stato felice, pertanto, di aver potuto portare il saluto della Fondazione di Sardegna, che sostiene questo progetto, almeno alla tavola rotonda di studi organizzata in una libreria centrale di Londra. In quella sede, ho espresso il mio plauso per la idea dell'Istituto Santi perchè credo in un'iniziativa che possa mettere al centro la comunicazione, la progettazione e il rafforzamento di uno scenario fatto di esperienze qualificate e di alto livello. Utili, anzi indispensabili, perchè la Sardegna continui a riconoscersi in se stessa nel futuro.

Graziano Milia
Dirigente relazioni esterne e istituzionali
Fondazione di Sardegna



Decalogo per un'isola diversa e migliore

Storie e proposte dei talenti sardi all'Estero per rilanciare la Sardegna



La situazione attuale della Sardegna rasenta il disastro socio economico e rappresenta il fallimento manifesto di tutte le politiche generalizzate di rinascita o di risalita della china. I nodi storici del ritardo di sviluppo sardo non sono stati sciolti e tutti gli indicatori denunciano una crisi senza fine e quasi senza soluzione. Primo fra tutti, il dato dello spopolamento, un tempo relegato solo alle zone interne e alle città minori, oggi invece fenomeno che ha investito anche le città maggiori: Cagliari, Sassari, Quartu Sant'Elena, solo in parte Olbia, che appare però

più come un fortino assediato che un promontorio felice dentro l'isola madre. A parte i costanti flussi migratori dei sardi verso Nord Italia e Europa, e verso il resto del mondo, fino a pochi anni fa si poteva parlare di "effetto ciambella", cioè di una fuga generazionale dai tradizionali paesi dell'interno verso la costa e le città che depauperava il centro interno montuoso, ma che rinfoltiva a vario titolo gli abitati costieri. Oggi invece, a parte il significativo fenomeno della denatalità, la spinta a partire investe anche i centri urbani dell'isola, con il loro ceto medio, contribuendo a rafforzare un saldo negativo della popolazione residente.

L'autonomia speciale della Sardegna, basata in modo particolare sul recupero di opportunità socio economiche e sull'assistenzialismo diffuso, è in crisi da decenni e la classe dirigente dell'isola non è riuscita ancora a inventarsi un'alternativa accettabile con assunzione di responsabilità. L'ultima ricetta, quella del riconoscimento dello stato svantaggiato di insularità in Costituzione, non ha ancora dispiegato i suoi effetti. Ma sembra essere sempre ideata nel solco di colmare un gap economico-geografico, piuttosto che sulla necessità di rafforzare un'individualità culturale, politica o anche linguistica dell'isola.

Si parte, si scappa, si fugge, oppure più semplicemente si cercano luoghi più propizi per realizzare le proprie ambizioni, per mettere a frutto il proprio talento, per realizzare i sogni. Ma non si tratta più della vecchia emigrazione, quella della valigia di cartone e dei lavori di base dal manovale, al pizzaiolo, all'operaio. La nuova emigrazione giovanile che muove dalla Sardegna ha anche costantemente questo nucleo di base sempre uguale, ma è caratterizzata sempre più da un segmento qualificato di forza intellettuale che si sposta verso altri lidi,



Copenaghen, riunione con i talenti sardi all'ambasciatore

altri contesti, altre prospettive, con un'identità più competitiva. E' un fenomeno di migrazione di massa, per quanto vissuto individualmente, che è fatto di competenze molto elevate come lauree, dottorati di ricerca, specializzazioni di alto livello oppure competenze imprenditoriali e manageriali molto complesse, ricercatissime in realtà socioeconomicamente avanzate come per esempio il Nord Europa o le grandi metropoli del Sud e del Mediterraneo. Si può dire che l'investimento fatto in istruzione e cultura dalle nostre parti, viene messo a sistema e reso produttivo (a costi zero) solo altrove, dove le condizioni di base lo permettono per merito di una società dinamica, accogliente, inclusiva, interessata a valorizzare ogni tipo di talento produttivo o creativo, a prescindere dalla provenienza e dall'origine. Abbiamo scandagliato in questa prima fase del lavoro la realtà danese, per un caso quella svedese, di Londra e della città turistico mercantile di Valencia in Spagna. Scenari che hanno accolto i giovani sardi qualificati che hanno trovato una loro collocazione di successo.

Talenti, nel vero senso della parola, con molta competenza ed energia da spendere per costruirsi un presente e un futuro.

Secondo gli studiosi, l'emigrazione sarda e italiana ha conosciuto diverse "ondate", come vengono definite. Oggi saremmo arrivati alla quarta, con caratteristiche molto precise. In

questo modo, con queste partenze qualificate di elementi giovani, dinamici, preparati e produttivi si è creata di fatto in Europa e nel Mondo, una rete di talenti sardi che si sono inseriti in sistemi produttivi avanzati e mantengono con la Sardegna una relazione familiare, affettiva e certamente umana. La Sardegna è per loro pur sempre una Patria, il luogo della loro prima formazione e dei sentimenti di identità più profondi.

Ma potrebbero essere più utili alla loro comunità di origine? Potrebbero, alla luce della loro esperienza internazionale fare delle proposte costruttive per migliorare la situazione della loro isola, dalla quale sono andati via, alla quale tornano periodicamente, ma nella quale comunque, pur non tornando a viverci, almeno per ora, almeno per alcuni, vorrebbero lasciare delle tracce di lavoro, delle proposte, degli spunti di riflessione per la comunità di Sardi che resta?

Il Popolo Sardo quale comunità di individui, che qualcuno ancora oggi definisce "nazione storica" dentro i confini della Repubblica Italiana, può essere pensato e definito ormai come una rete globale costituita dai Sardi che restano, da quelli che vanno nel mondo ed eventualmente anche da quelli che arrivano come migranti in Sardegna alla ricerca anche loro di una più completa realizzazione umana? Possono i Sardi che

hanno dimostrato nelle lande più lontane dell'Europa, e di altri continenti, contribuire ancora al destino della terra di origine con delle sollecitazioni, dei consigli, dei suggerimenti? Con un elenco di priorità e un'esplicitazione di metodo che loro hanno sperimentato altrove?

La risposta è affermativa, e per questo il presente progetto si è sforzato di recuperare un decalogo di esperienze di diversi sardi trasferiti in Danimarca, in Inghilterra e in Spagna che, grazie alle loro esperienze, hanno provato a formulare un decalogo, così lo abbiamo chiamato, di proposte per risollevare la nostra realtà sarda da un declino che sembra senza fine.



ciata italiana



Grazie all'organizzazione delle associazioni locali dei sardi all'estero, ci si è incontrati nei luoghi di emigrazione, ci si è confrontati in tavole rotonde aperte e in momenti anche di scambio culturale e umano.

Le riflessioni sono stante tante, ricche, interessanti e persino suggestive e rappresentano il primo step (la prima annualità) di un lavoro che ha l'ambizione di girare il mondo, di recuperare le storie e le opinioni dei sardi finiti nei quattro angoli del pianeta. Almeno di alcuni, senza presunzione di esaurire tutto ciò che la realtà universale potrebbe offrire. Non si vuole fare un trattato politico, o un'opera sociologica, o uno studio statistico. Anzi si vorrebbe dipingere la volontà, la determinazione, l'originalità delle idee dei Sardi che propongono il cambiamento attraverso soprattutto la proposizione delle loro storie personali, dei loro viaggi, delle loro peripezie nei paesi del globo, nel caso di questa prima fase, dell'Europa. Spesso la testimonianza umana, il racconto, la narrazione di se stessi e degli altri produce un materiale più utile anche per una riflessione successiva, più tecnica, più politica.

Sono state usate diverse lingue dai talenti sardi all'estero, secondo la loro scelta e propensione: l'italiano, l'inglese e il sardo. E' chiaro che anche la scelta dell'idioma ha un valore e contiene un messaggio. Non ci sono classifiche o preferenze per le proposte o per i singoli decaloghi. Sono pubblicati quasi in ordine di arrivo. Bisogna saperli leggere, anche al di là delle schematizzazioni e delle semplificazioni. E' una lettura istruttiva, perché parte dalla vita vissuta degli autori. Si tratta dei primi passi di una narrazione collettiva, di una sorta di romanzo d'epoca.

Nei primi Anni Ottanta del secolo scorso un intellettuale sardo coltissimo e versatile, Antonio Cossu, scrisse un romanzo in lingua sarda "Mannigos de memoria", nel quale, immaginando una Sardegna in difficoltà economiche, affidava proprio ai sardi trasferitisi fuori dall'isola l'iniziativa fantasiosa di cambiarne il destino.

Per questo si è scelto di intervenire il meno possibile nella redazione di questo primo step dell'opera. La prima fase del Decalogo di proposte per la Sardegna da parte dei talenti sardi all'Estero è lasciata alla stessa viva voce dei protagonisti che qui di seguito esporranno le loro esperienze e le loro proposte per la Sardegna.

A noi che siamo rimasti pur viaggiando con il pensiero nel mondo, a tutta la società sarda, a chi vorrà condividere l'ascolto di questo progetto, saper cogliere il buono, il rivoluzionario, il visionario, il pragmatico, il realizzabile di quanto i nostri conterranei sparsi per il mondo ci vogliono regalare. Con la consapevolezza che c'è ancora tanto da fare e tante persone da sentire e intervistare e "costringere" a raccontare. Perché non è facile a volte superare la distanza tra il risentimento e la generosità. Tra la delusione amara che ti lascia in bocca il luogo natio e la voglia di restituire qualcosa di ciò che ti sei guadagnato, come individuo certo, ma anche grazie a quello che hai imparato laggiù, in Sardegna.

Però è utile narrare affinché altri possano leggere e capire. Il racconto è la chiave di volta del Decalogo. Perché la narrazione giusta è l'unica catarsi che può salvare la Sardegna di oggi da un declino e un depauperamento che sembrano inesorabili. Il racconto crea memoria e identità ed un lascito



per chi viene dopo. Un atto di generosità. E questi primi resoconti dovranno moltiplicarsi nei vari angoli del mondo, per rappresentare il caleidoscopio della nuova nazione sarda de Su Disterru, diffusa nel mondo.

E' questo il modo con il quale i Sardi sparsi ai quattro angoli del globo, come aveva preconizzato Cossu, potranno "scioccare" la Sardegna anche con modalità meno drammatiche di quelle del romanzo, nel quale gli emigrati "sequestrarono" l'apparato di governo sardo per costringerlo a governare meglio.

Oggi ci sarebbe da sequestrare e occupare la coscienza di tutti, in particolare delle élites che possono modificare il destino dell'isola, ma anche di tutti noi sardi, perché il futuro si costruisce tutti insieme e tutti dobbiamo impegnarci a questo scopo.



Giuseppe Corongiu

Responsabile culturale del Progetto

Londra, a confronto nel cuore della capitale inglese





Decalogo dei talenti sardi all'estero



VALERIO VIOLO, COPENHAGEN, DANIMARCA



I would love to start my contribution, even before introducing myself, with a more philosophical consideration on the concept of identity. What does it mean, today, to be a Sardinian?

It may appear, perhaps, as a hollow question, but I believe, if I am not mistaken, that this should be the starting point. Am I genuinely a Sardinian? I was born in Sardinia, in 1970, from roman parents. My mother, actually, was half roman and half from Friuli and, to be honest, I still also cherish my link with the northeast of Italy. Does it make me any less a genuine Sardinian?

My father, a true roman that never lost his strong accent, moved to Cagliari in the late 60s and whilst the choice to move on the island, pursuing an academic career, was taken not without qualms, he rapidly became entangled with the culture and the atmosphere of Sardinia, working side by side with his Sardinian colleagues, pacing the land as only a geologist and a mineralogist does. In his late years he loved to claim, with his strong roman accent, that he was a Sardinian: "io so' sardo!" was he used to say, with the enjoyment of his friends and colleagues. They, in other words, understood that his claim was a declaration of love for the land, an intellectual choice of belonging. His story, somewhat, echoes that of Gigi Riva, a great Sardinian if you allow me, even though he was born elsewhere. He arrived at Cagliari airport when the street from the airport wasn't even

paved. He had a cultural shock, somewhat and from his own recount, and yet was so much ensnared with our island that he never moved. I remember once, in a taxi in Naples when I confessed that I was from Sardinia, the driver's first reaction: like Gigi Riva! Clearly, from the identity point of view, a true belonging does not need a pure Sardinian breed, it is something more than that.

I grew up in Cagliari, from 1970 until 1982, when we all moved to Rome. However, our linkage with the island wasn't severed; on the contrary, the connection grew even stronger and became something more than a cultural link, it became some sort of physical, and at the same time, metaphysical bond. The smell of the Mediterranean bush that enfolded us when we landed, either with the ferry early the morning or at the airport, the promise of the heat, the tastes of the food; the noise of our pacing the sand or the gravel of the Sardinian landscape; the excursions in the outback, in Barbagia in early spring when the countryside is full of colors; the trips to the west coast, through the relicts of the industrial and mining glorious past of the island. All these, transcend, I believe, the simple identity that is given by birth or by blood.

My father never moved back to Cagliari, but in his last years he spent more and more time in Sardinia when he eventually died of a long illness. I know it was a choice that his life had to end in Sardinia and not elsewhere. My mother moved back to Sardinia when she remained alone to be closer to my sister that still lives there, and she also rests there. The cycle had to be closed in the land they loved. This is, in conclusion, the identity I wanted to vouch for: an intellectual endeavor for my parents, an undefeated identity bond for me, born and raised in Sardinia and, perhaps thanks to my mixed origin, very conscious of it.

About me now. My story takes a different turn after university, where I graduated as a mining engineer, when I moved first to Milano and then around the world: from France to Portugal, then to the USA, to Greece and finally to Denmark, that is the place I call home now.

Whilst the call of the land where I grew up remained strong, I also became part of the cultures that, not without occasional push backs and social barriers that were not always easy to overcome, welcomed me. I contributed to the construction of large infrastructures projects, like the metro of Porto and the metro of Copenhagen. In particular the latter signified a big personal but also national moment of pride: 31 km of tunnels, built almost with no setbacks, at the time the largest infrastructure project in Denmark and, for some time, in all Europe.

I am currently working as deputy director for the state, Sund og Bælt (the Danish equivalent of Autostrade per l'Italia) and building, from the owner's side, the submersed tunnel between Germany and Denmark, the Femern link project: a 12 billion euros enterprise.

From the professional point of view, I believe that the leap I made from the contractor side to that of the project owner, or client, is very important. On the one hand it charges me with the duty to "manage" funds that belong to the public, to enhance the construction process and to assure that "we get what we pay for", at the same time maintaining high degrees of accountability and transparency that our political mandate entails; on the other hand it gives me the opportunity to bring my 20+ years of experience from the entrepreneur side, with all positive and sometimes negative implications, to a corporate environment that can benefit from the diversity of backgrounds. In simpler words, I do understand what the contractor does and wants, and I can maintain a fair approach without incurring the risk of falling prey of untenable demands.

Denmark, from this perspective, is an extremely positive environment: the society is not necessarily open, but its actors understand



that managing a massive project like ours requires a set of skills that are not immediately available in the national labor market. This is relevant not only for labor in the narrow sense (the almost nil unemployment rate necessarily generates the need of a large foreign labor force at the construction level) but also in the broader sense, at managing level, where to interact and administer an experienced and sometimes disingenuous foreign contractor an international experience is not only recommended but strictly indispensable.

The comparison with the Italian setting is, sadly, unflattering. Serving as a foreigner as CEO first, in a private company, and as a director for the public has a high bar in terms of accountability, but at the same time does not pose the same struggles that an equivalent position in Italy would entail. In Denmark the assumption is that of honesty that a professional has to uphold. In Italy the starting point, it seems to me, is the exact contrary: everyone is dishonest until proven differently.

My background, and my history, influences the tenure of proposal I might have for our decalogo. Even though



my dream is to build an infrastructure in Sardinia (perhaps an underground metro in Cagliari), I reckon that this is not happening at least in the short term. I also have no solutions to offer in terms of tourism, better flight connection from abroad, or how to maximize the value of what Sardinia has to offer, as it is not my field, or subject matter I am most familiar with. I can only say that every single Dane I recommended to visit Sardinia came back for a second visit: no one of them considered one time nearly enough to get a fraction of what our island can offer.

What I can desire and strongly propose is that the Sardinian society opens up to the cornucopia of proficiencies that Sardinians like me can offer, creating an environment that can foster embedding of "foreigners" like me and many other that can convey an international experience to the administration of the *res public sarda*. This doesn't necessarily mean starting by directly offering postings of responsibility to international Sardinians, but at least to create or allow the creation of the conditions for this to happen. In other words, to catalyze the reversal of the *disterro* cannot be done, if I am not mistaken, with the ambition of creating opportunities for all from scratch, but it should take, as a very first step, the path of creating opportunities to embed in the administration of the existing infrastructure, public companies and administration in general professional figures with an international background. This can be achieved by tapping in the wide basin of those Sardinians that live abroad and love their land, that accrued a wide-ranging experience in the administration of contracts and projects. In this perspective taking advantage of the network that we're building with this venture could be a good place to start.

The inversion of the so-called *fuga di cervelli* that has been so much discussed in the Italian politic for some time does not happen by simply wishing that who's left comes back: it requires an effort and the creation of the conditions for the return.

What Sardinia needs, I believe, is to first understand and acknowledge that it needs these experiences and skills. Then, an active leap of action is essential: to identify the professional profiles that are needed, to cast the base for an active recruiting, to offer incentives, to pose the necessary condition, in the recruiting process, of speaking more than one language, to have worked abroad.

In other words, the Sardinian society, the part that hasn't moved away, shall reconcile with the fact that it could and should profit from the diversity of brains that constitute the Sardinia that moved away. What I envisage, is the building of an extended Sardinian identity, where the local political realm and the mobile expatriated Sardinian population interact, catalyzing a new generative phase from which the Sardinian society will benefit as a whole.



Decalogo dei talenti sardi all'estero



BOBORE BUSSA, MALMO, SVEZIA



Cando as 40 annos, duos figios, una muzere, un'impresa in pessu aviada, trabballu "siguru" sòtzios culturales de sighire, atividades políticas e unu

sentidu forte cun sa terra tua, non ses tzertu in cherta de ti tucare a faghere s'emigradu.

E imbetzes, cun unu figiu prontu a cumintzare s'iscola ti benint a conca pessamentos de cada gènia. Ma s'iscola? At a essere de gabbale? Ma ite at a imparare? Connoschet su sardu e s'italianu, ma s'inglesu? Ma cust'iscola italiana in Sardigna no est cosa de gabbale, proamus a bider si b'at mègius in su mundu. Totus dudas legitimas e normales pro cada babbu e cada mama dia narrere. E sighint arrejonos, contos, ideas, progetos, ipotesis.

In su 2014, in atòngiu, mi tuco a lsvètzia, non pro cosas de bonu ma pro s'interru de Thom, su babbu de sa famiglia chi m'aiat ospitadu cando fia istudente de Intercultura in su 1999-2002. Abbarro chimbe dies in sa biddu "mea" e in s'aposenteddu meu de cudda dommo. So in currutu comente sa famiglia mea isevdesa, totus colant e mi tocant sa manu comente unu de famiglia. E de a beru fimus gai, ca mancari serent colados belle 25 annos fimus abbarrados semper in cuntatu e in tratamenta.

Ghiro a biddu, a Nùgoro. Milena mi dimandat de nobas. Ebbèh ite pariant? Ispetzie de malasorte poveritu. Male, poveiritu e poverita sa mugere e peri sorre "mea" isvedesa. Cussu male malu non perdonat a nemmos. Ma sa bida sighit, a mala gana.

Prus a prestu, m'apo fatu giros in cue in sa

biddu e in sa tzitade a fùrriu, bellos logos, iscolas bellas e ordinadas, su logu bene contipigiadu. E brullande brullande li naro: Milè, a ite non nos tucamus carchi mese o annu a cue, proamus, si nos piaghet a nois e a sos pipios abbarramus, si nono picamus su paliete e nos nche ghiramus a biddu.

Pessande chi m'eret nadu chi nono fia gai trancuillu e serenu e imbetzes, toh chi mi nat: bella pessada, a l'aconcamus? E gai amus fatu. In pacos meses amus bendidu su chi non fiat netzessariu in logu istràngiu, amus pinnicadu su chi fiat netzessàriu e via a su nord.

Agustu 2015 so tucadu a sa sola a computare e mi so firmadu in Malmo, sa de tres tzitades de s'lsvètzia a unu brinchiu dae Copenaghen, sa capitale de sa Danimarca. Grassias a sa retza de sos sardos, chi in fora de Sardigna sunt una famiglia a beru, apo buscadu unu corcadorju in una dommo sardu-isvedesa.

A bellu a bellu so torradu a intrare in una limba e i in una cultura chi aia connotu 25 annos a in antis comente istudenteddu de s'agraria de Nùgoro. Busco sos primos trabballados e un'aposenteddu precariu pro sa familliedda chi imbetzes che sighit in su mese de Nadale de su 2015. S'iberru de su 2015 fiat cussu de sos refugiados chi fughiant dae sa gherra in Siria e deo sas dies chi Milena, Antoni e Vittoria sunt arribbados, fia trabballende pro sa Comuna de Malmo pro dare agiudu a mìgias e mìgias de refugiados chi cada die arribbant a pee a sas istatziones de Malmo.

In carchi manera nois puru fimus refugiados, ma de atera casta, prus fortunaodos, in cherta de avventura, a dispetu de cuddos chi poveritos fughiant dae una gherra bera.





Fat'istat chi a bellu a bellu nos semus ambientados, amus cambiadu dommo una paia de bortas, fatu tantos trabballos diversos, comente cuddos giovaneddos chi si tucant a Londra a fagher sos camerieris o sos labapratos ca nant chi si buscat dinare e trabballu.

Giustu una paia de annos pro cumprere, cultura, limba e manìgios in su mundu de su trabballu e che semus in intro de custa sotziedade multietnica isvedesa de su sud. Malmo, 300 migia abitanes prus o mancu, prus de 150 limbas rapresentadas e atere tantas natzionalidades. Unu lapiolu prenu a cucuru de culturas, limbas, artes, problemas, ideas, richesas chi cada die ti regalat una nobidade in bonu e in malu.

Unu lapiolu prenu de totus sas contradditziones de sa sotziedade capitalista o neoliberalista moderna, pro impreare una categoria namus fatzile de cumprere.

In Malmo si podet sentire e bider su fallimentu de sas politicas de integratzione europeas, sa deriva politica a dresta de sa sotzial-democratzia europea, su fallimentu de s'idea de Europa de sos populos o de s'idea matessi de deritos umanos.

Ma in Malmo si podent peri bider e sentire sa bellesa de una sotziedade aperta e ospitale, multicultural, ue populos e ideas si cunfrontant e trabballant paris pro megiorare sa bida de sos trabballadores, de sos pìpios, pro fagher creschere sas iscolas, sas universidades, sa calidade de sa bida de sas pessones. Prus de su 50% de sos chi istant in Malmo sunt de origine diversa, est a narrere non sunt naschidos in Isvezia e sa majoria de sa populatzione est sutu de sos 35 annos. Una richesa e una sienda pro su benidore.

In custa mini nazione multinatzionale chi est Malmo e in antizipu de nessi 2-3 annos respetu a sos "immigrados" mèdios de sa UE, in giru de duos annos fimus gai a intro de su sistema sotziale e peri linguisticu isvedesu. Postu de trabballu belle fissu

e siguresa pro sos figios: istadu sotziale chi funtzionat, iscola de badas, non si comporant libros, sanidade garantida, assegnos familiares, dentista de badas pro sos pitzinnos fintzas a sos 21 annos, trasporos publicos chi funtzionant e gai nende. Peret chi ti podes pasare, chi ti che potas pònnere sa Sardigna in'irmenticatorju pro la bogare a campu cando est ora de vacanzias.

Ma sa Sardigna mutit semper, non ti nde podes ne afutare ne ismentigare.

E gai nos torrat a conca su mermeddu de semper: fagher carchi cosa de utile pro sa terra nostra. Ma ite? Beh ite podes fagher sende in foras? Fatzile e banale: bendere produtos sardos e viagios a Sardigna.

Banale ma non fatzile e mancu iscontadu ca in fora de s'Italia sa Sardigna est Sicilien.

De ue ses? Sardu, Sardinia. Ahhh, I know, Sicily, Sicilia, maffia.

No Sardinia, Sardegna, Sardinien, cumpresu? Ah yes, Italia?

Non propriu, est parte de s'Italia amministrativamente ma no est Italia. Yes yes, but it's Italy.

No raju, no est Italy ma afutitinde. Nd'as asiu de istare a ispiegare cosas chi mancu sos sardos cumpredet, pro ite lu diant deper cumpredere sos istràngios? No esistit unu brand Sardigna.

E mancarì gai, a fortza de ghera, a fortza de mi presentare in sas butegas comente rapresentantes de produtos tipicos sardos, de sa Sardigna, chi no est esatamente Italia, in dies de oe, si benides a Malmo e Lund, nessi su 50% de totus sos produtos sardos chi girant in butegas e ristoranti in carchi manera ant ite fagher cun s'atividade mea e de Milena chi amus mutidu Experience Sardinia. Pacu cosa ma semus petzi cumintzende. E a bellu amus cumintzadu a mandare grupos de viagadores e ateros nde semus mandende.

In custos annos sunt naschidas relatas e progetos cun impresas in Sardigna comente Portale Sardegna spa cun sede in Nùgoro, leader peri in Italia in su setore turisticu e Siendas un realtade noba in su setore de su import-export cun sede in Silanus chi in su benidore azes a intendere lumenare meda. Amus relatas bonas cun impresas lsvedesas e Danesas ca sa fortuna de istare in Malmo est peri cussa de tènnere unu ponte chi in 30 minutos de trenu o de vetura ti nche giughet a su tzentru de Copenaghen.

Namus chi in su benidore bidimus nois puru unu ponte, pacu prus longu, intre lscandinavia e Sardigna, un'andala de cuncambias de esperientzias, de pessones, de produtos, de cultura e de conoschèntzia. Custa est s'idea chi nos at fatu fundare Experience Sardinia e chi nos dat alenu cada die.

Semper nos dimandant: ma chie bos l'at fatu fagher a bos tramudare dae unu logu caente e bellu comente sa Sardigna e custu fritu de galera? Semper rispondimus chi in realtade no amus mai tramudadu, a su nessi parte de sa conca e de s'anima nostra est semper in Sardigna. Fisicamente e non solu ti podes ispostare a ue cheres ma su chi contat a s'acabu de sos contos est a ti dimandare semper chie ses. E si ses calicunu, lu podes e lu depes essere in calesisiat logu de su mundu.

A bortas nos dimandant si nos semus mai impudados de cust'isseperu.

Sa beridade nono. Ne impudados e ne assustrados dae sos isseperos nostros, antzis sa soddisfatzione prus manna est chi si in antis abamus una "dommo" sicura pro nois e pro figios nostros chi est sa Sardigna, commo de sicuru nd'amus un'atera chi est s'lsvètzia.

Comente balet pro sas limbas, a nde conoschere dues o tres est semper megius de una.

A tènnere prus de una "dommo" est mègius de nde tènnere una e bia.

Vivat sa Sardigna e vivat s'lsvètzia.



Decalogo: pòngio inoghe unos cantos setores craes e unas propostas concretas chi a parrere meu podent agiudare sa Sardigna a megiorare e creschere

Sanidade: pranos de preventzione - lassare sa logica de pacas istruturas gigantes in su territoriu in favore de unu sistema de retza de uspidales, guardias medicas, laboratorios decentrados, incentivos a dutores e infermieris chi isseperant de trabballare in sas periferias e in sas biddas minores

Creditu: cuncordare fundos chin dinare europeu mescamente e non solu, chi serbant a finanziare aziendas locales cun prestidos lestros e fatziles de otennere a tassos de interessu agevolados. Una parte manna, o belle totu, de sos fundos de su PSR colat oe in manos de entes e e bancas e arribbant a sos imprendidores pro mediu de bandos, bancas e ufitzios, cando andat bene a pustis de 3-4 annos dae sa presentazione de unu progetu.

Meda de custu dinare si diat poder impreare inbetzes in fundos de investimentu ue diant poder intervennere peri sas comunas e sos privados. Custos



fundosdiant serbire pro dare in prestidu dinare a sas impresas in tempos lestros, massimu 1 o duos meses dae sa presentazione de unu progetu cun pianu de fatibildade economica e finatziaria.

Sas impresas serias cherent dinare deretu e de torrare imbetzes de dinare de badas "a fondo perduto" chi ingrassant petzi ufizios, bancas e profesionistas de sos bandos.

Industria: sustennere industrias presas a sa vocazione de su territoriu, isvilupu de software, tecnologias nobas, incentivos pro sas industrias chi issperant sas biddas minores pro creschere.

Agricoltura: mega pranu pro sa viabilidade rurale, incentivos a sas impresas chi faghent selvicoltura, manutentzione e preventzione de sos fogos. Defiscalizazione de totus sas impresas agricolas minores (suta sas 200 berbeches pro narrere o suta sos 2 etaros pro chie no at bestiamene), chi mustrant impinnu in s'amparu de su territoriu e de sos benes paesagisticos e archeologicos, de sa biodiversidade, de sa filiera curtza, de sa digitalizazione.

Cultura: multilinguismu ufiziale chin sas limbas de Sardigna veicolares in totus sas iscolas. Iscolas de cada ordine e gradu de badas pro totus Universidade cumpresa.

Trasportos e mobildade: viabilidade interna chin interventos chi dient seguresa a chie viagiat. Riforma totale de su trasportu publicu locale cunforme a sas esigentzias de sos tzitadinos. Postales a mutias e a prenotazione, sustenibile e baratu. Investimentu in ferrovias cun interventu istrategicu in sa linea noa: Abbasanta-Nugoro-Olbia.

Continuidade territoriale europea cun bolos anuales, mancari bisetimanales cun sas tzitades europeas printzipales ue oje bi sunt prus sardos emigrados:

Germania, Frantza, Belgiu, Ispagna, Iscandinavia, Russia, Polonia, Inghilterra, Irlanda.

Incentivos a sas cumpannias chi investint in viagios peri de turismu dae e pro sa Sardigna totu s'annu.

Sotziedade, famillias e trabballu: incentivos a sa sas famillias chi detzidint de fagher figios e de los creschere in Sardigna, peri sos chi sunt emigrados o immigrados.

Formazione professionale retribuida cun inserimentu in sas impresas e cunforme a sas rechestas de sas impresas e non in base a sos bandos o a sa volontade de sos entes.

- Turismu: su turismu depet essere un'atividade cunsegunte a sas ateras e non un'atividade crae de sa creschida de sa Sardigna. Si faghet turismu ca istamus bene e cherimus collire istrangios pro lis bendere un'emotzione e unu sensu de comunidade, de paesagiu, de bellea.

Pro sas impresas turisticas chi detzidint de aberrere nessi 10 meses a s'annu incentivos pro mantennere e ponnere personale a tempus indeterminadu. Oe si pagat sa disocupazione pro 7-8 meses a s'annu. Si podet dare sa possibilitade a sos hotel chi lu cherent de pacare s'istipendiu totu s'annu a sos dipendenti insoro, mentras sos contributos pro sos meses extra de abertura diant bennere dae su dinare risparmiadu cun sa disocupazione.

Istade pacant istipendiu prus contributos, atongiu e iberru pagant petzi s'istipendiu e sos contributos los pagat s'INPS.

Sa "destagionalizazione" diat ispostare flussos de gente e de dinare peri in logos internos e a largu dae su mare integrande s'economia normale de sas comunidades.

Decalogo dei talenti sardi all'estero



SILVIA TOLU, COPENHAGEN, DANIMARCA



Mi chiamo Silvia Tolu, sono nata a Cagliari ed ero residente a Elmas. Subito dopo il diploma di ragioniere programmatore, nel 1999, volli trasferirmi

presso la mia famiglia materna a Pisa per poter studiare in ingegneria informatica che allora non era ancora disponibile nell'isola. A causa di motivi personali, ciò non si verificò e divenni studentessa in ingegneria elettronica a Cagliari fino al dicembre 2006. Durante l'ultimo anno della laurea magistrale decisi di continuare gli studi all'estero, perciò feci richiesta di una borsa di studio Erasmus. Era il 14 febbraio 2006 quando arrivai in Spagna (Granada) per iniziare una nuova avventura e acquisire nuove esperienze di vita. Seguì tre corsi presso la scuola d'ingegneria informatica e feci la tesi di laurea in robotica. Dopo la tesi, mi venne offerta una posizione da ricercatore assistente in attesa di poter accedere a una borsa per un dottorato. Prima di iniziare il dottorato, conclusi un ulteriore anno di studi magistrali in informatica finanziato dalla regione Sardegna (programma Master and Back). Dopo aver concluso il master, mi venne finalmente offerto di iniziare il dottorato in ingegneria neuromorfica nell'ambito del progetto Sensopac finanziato dall'Unione Europea. Per tale motivo, decisi di non ritornare in Sardegna, ossia di rinunciare alla opzione "Back" della borsa sarda. Nel 2012 ottenni il titolo di dottore e mi trasferii a Genova dove ebbi la mia prima figlia (Giulia). Non riuscivo a trovare un lavoro stabile in Italia (solo ebbi un contratto di un anno da ricercatrice presso il CNR di Genova) per cui nel 2015 mi trasferii in Danimarca, Copenhagen, dove ripresi la professione accademica come postdoc presso l'Università Tecnica della Danimarca (DTU). Mi

venne offerto un contratto di un anno, ma con la possibilità di estenderlo dietro l'acquisizione di nuovi fondi di ricerca. Con questo obiettivo, scrissi due proposte di progetto usufruendo di consulenze esterne da parte della stessa università e di un national contact point. Nel 2016, vinsi entrambi i progetti, finanziati dall'Unione Europea, il primo era una prestigiosa borsa Marie Curie della durata di due anni e il secondo era una partecipazione nel sottoprogetto Neurorobotica del progetto Human Brain della durata di 4 anni (il grande progetto europeo per la costruzione di una simulazione digitale completa del cervello). Tali progetti mi permisero di poter riavviare la ricerca che avevo lasciato in sospeso dopo il dottorato e creare una network a livello internazionale.

Al giorno d'oggi (Luglio 2022), sono passati 7 anni, ho due figli (Giulia, 9 anni e Diego, 6 anni), sono professoressa associata, insegno in tre corsi, sono la supervisor di un postdoc e due dottorandi e dirigo il laboratorio di tecnologie neurorobotiche presso la stessa università, che io stessa ho creato. Se potessi tornare in Sardegna...

Ho pensato molte volte di poter tornare nella mia terra, la Sardegna, ma sono stata più attirata dalle tante possibilità che sono a disposizione all'estero rispetto ai pochi vantaggi che l'isola sarda offre. All'estero ho avuto la possibilità di arricchire il mio bagaglio culturale, stando a contatto con persone provenienti da svariati luoghi del mondo, e soprattutto di iniziare una carriera professionale con continui miglioramenti di grado ed economici.

In Danimarca, presso il Dipartimento di Ingegneria elettrica, ho potuto stabilire una nuova area di ricerca altamente interdisciplinare, la neurorobotica, grazie



all'esistenza di esperti nelle discipline interessate, agli eventi che si organizzano, e alle varie possibilità di fondi pubblici e privati di cui fare richiesta. Ho ricevuto premi dalla mia stessa Università come riconoscimento per i miei sforzi e traguardi con cui ho potuto assumere studenti assistenti e acquisire dei robots per svolgere la ricerca. L'università mi ha aiutato a divulgare i risultati di ricerca con interviste pubblicate su vari canali di comunicazione.

Negli anni che sono stata fuori dalla Sardegna, non ho mai avuto la possibilità di recarmi spesso a causa della scarsa connessione con le città principali europee, specialmente la Scandinavia. Le opzioni esistenti richiedono tante ore di viaggio e una spesa economica rilevante, specialmente per chi ha famiglia.

Infine, per esperienza diretta con la mia famiglia di origine, i servizi di assistenza offerti dalla sanità sarda (o italiana) sono di basso livello e le offerte contrattuali sono scarse.

Il decalogo

Qui di seguito sono 10 idee di proposta per cercare di frenare l'esodo e convincere i ricercatori emigrati a ritornare in patria:

1. Arricchire l'offerta di aree tematiche universitarie (soprattutto con sbocchi altamente professionali);
2. Instaurare programmi di scambi diversificati tra le università sarde e università italiane e estere;
3. Diffondere le conoscenze acquisite dai ricercatori sardi all'estero nell'isola tramite l'organizzazione di seminari/workshops e conferenze;
4. Aumentare i voli da e per la Sardegna, specialmente il sud, in modo da facilitare gli scambi con il resto del mondo;
5. Diffondere la conoscenza del patrimonio sardo (storico, culturale, agronomico, etc.), non

solo del mare! E proteggere lo stesso patrimonio in modo da offrire posti di lavoro ai sardi e attirare più turisti;

6. Dare priorità lavorative ai giovani sardi e coinvolgerli in workshops e internships in Italia e all'estero sia durante il ciclo di studi che nelle prime esperienze lavorative;
7. Facilitare remote/home working con università o imprese sarde;
8. Offrire maggiori servizi sociali per le famiglie.
9. Offrire dei pacchetti "Back" allettanti con la richiesta a chi decide di tornare di creare nuove idee di sviluppo.
10. Creare corsi di mentorship in site o online per dare supporto ai giovani o a chi si trova in fase di lancio di carriera.



Decalogo dei talenti sardi all'estero



VALENTINA MATTA, AARHUS, DANIMARCA



Mi chiamo Valentina Matta, ho 32 anni e vivo ad Aarhus (Danimarca) dal 2017. Ho conseguito una laurea triennale in Beni Culturali nel 2014 ed una

laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte nel 2016. Durante la mia carriera universitaria mi sono occupata principalmente dello studio della civiltà nuragica sotto diversi aspetti: dalle analisi del paesaggio antico, allo studio di manufatti per la molitura (macine e pestelli) nelle diverse fasi della preistoria. Negli ultimi anni ho approfondito tematiche legate ai contatti tra le comunità nuragiche ed altre comunità dell'Età del Bronzo attraverso lo scambio di materie prime quali i metalli. Di recente ho pubblicato insieme al mio gruppo di ricerca diversi articoli che si occupano dello studio della figura dei guerrieri in epoca protostorica e della circolazione di simboli e idee in Sardegna e nell'Europa dell'Età del Bronzo.

Quando sono arrivata in Danimarca nel 2017 ancora non sapevo che avrei voluto restare. Sono arrivata ad Aarhus per caso. La seconda città danese dopo Copenaghen non era per nulla conosciuta qualche anno fa, ed inizialmente, il mio avrebbe dovuto essere un soggiorno breve di soli tre mesi al dipartimento di Archeologia presso Aarhus University. Il motivo era tra i più semplici: migliorare il mio inglese e fare un'esperienza lavorativa da inserire nel curriculum al mio rientro in Sardegna.

Solamente otto mesi prima terminavo i miei studi all'Università degli Studi di Cagliari con una laurea triennale in Beni Culturali ed una

laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte. Al termine degli studi avevo già deciso che avrei continuato con la Scuola di Specializzazione per altri due anni, che poi forse, un giorno, sarei riuscita ad ottenere una borsa di dottorato a Cagliari. Eppure, c'era sempre qualcosa che mancava.

La mia esperienza all'università di Cagliari è stata, tutto sommato, positiva. La Cittadella dei Musei offre un ambiente suggestivo in cui studiare insieme ai colleghi; le esperienze sul campo non mancano ed il dipartimento di Archeologia offre l'opportunità di partecipare a scavi, ricognizioni in diversi territori dell'Isola e laboratori per imparare a conoscere i diversi materiali archeologici.

Mi sono appassionata fin da subito di preistoria e protostoria sarda, di paesaggi costellati di torri nuragiche, ma anche di produzione materiale, di ciotole, vasi, macine, pestelli, di bronzetti e lingotti di rame. Le mie estati le passavo tra uno scavo e l'altro e nel mentre preparavo gli esami. Ma dopo tanti anni a studiare l'archeologia isolana, sentivo il bisogno di esplorare anche altre realtà. Quello che mancava, appunto, era un'esperienza all'estero per integrare gli anni formativi e di ricerca svolti a Cagliari.

Così armata di CV e lettere motivazionali iniziai ad inviare tante e-mail tra le diverse università del Nordeuropa. Come sia arrivata ad Aarhus potrebbe essere riassunto con il detto "trovarsi nel posto giusto al momento giusto". La docente di Preistoria e Protostoria del dipartimento di Archeologia ad Aarhus (Prof. Helle Vandkilde) era stata qualche anno prima nella nostra isola e cercava uno studente che potesse lavorare con lei ad un progetto sul ruolo della Sardegna nuragica nei traffici commerciali



nell'Europa dell'Età del Bronzo. Così dopo avermi contattata, ho fatto le valigie ed ho preso un volo di sola andata per la Danimarca.

La mia esperienza personale e lavorativa ad Aarhus University.

Il mio percorso lavorativo ad Aarhus è andato in ascesa piuttosto velocemente: internship, research assistant e poi il Ph.D. agli inizi del 2018. Sicuramente gli anni del dottorato sono stati tra le esperienze formative più importanti nella mia carriera universitaria, sia a livello professionale che umano. Alla base della mia esperienza positiva ci sono stati due elementi fondamentali: da una parte l'offerta formativa di alto livello della scuola di dottorato ad Aarhus University, dall'altra le persone con cui ho lavorato in Sardegna ed in Danimarca. La scuola di dottorato mi ha permesso di poter lavorare in serenità, di accedere a strutture ed attrezzature, laboratori e corsi in tutta Europa, di partecipare a convegni internazionali, ed ha supportato a livello economico tutte le fasi della mia ricerca. Il mio lavoro si divideva tra l'ambito internazionale e quello dell'archeologia isolana. Lavorare ad Aarhus University mi ha permesso di presentare la mia ricerca davanti a docenti e ricercatori di altissimo livello sia in Sardegna che nel resto d'Europa, e di poter scambiare idee e ricevere riscontri per poter migliorare il mio lavoro.

Ovviamente, quando si fa ricerca, non si lavora mai da soli ed in Danimarca ho avuto la fortuna di poter collaborare con persone meravigliose che han fatto sì che non sentissi troppo la nostalgia di casa. I danesi ed i sardi un po' si somigliano: gente genuina e diretta, orgogliosi delle proprie tradizioni e della propria lingua, all'apparenza potranno sembrare diffidenti o addirittura sgarbati, ma in realtà nascondono un'anima generosa ed una grande attitudine alla resilienza.

L'orizzontalità della struttura sociale ed accademica danese ha sicuramente contribuito positivamente alla mia esperienza. Non esiste gerarchia di ruoli in

Danimarca, la Janteloven regna sovrana e crea un clima piuttosto rilassato dove tutti sono incoraggiati ad esprimere le proprie opinioni. In ambito accademico, questo fa sì che i dottorandi siano trattati alla pari di ricercatori con più esperienza, che ai docenti si dia del "tu" e, a differenza del formalissimo ambito accademico italiano, il timore reverenziale o l'eccessiva dipendenza dal proprio supervisor non sono viste di buon occhio.

Aarhus University è un'università che ormai può definirsi internazionale. Poter svolgere il mio lavoro di ricerca in un ambiente dal quale passano studenti e ricercatori da tutto il mondo mi ha permesso di crescere sotto tutti i punti di vista. Potersi confrontare con ricercatori che hanno vissuto esperienze completamente diverse dalle mie ed in posti così lontani dalla Sardegna ha sicuramente avuto un impatto notevole sul mio modo di fare ricerca e sulle modalità di relazionarmi con altri studiosi. Dal punto di vista personale ed umano, lavorare in un ambiente internazionale insegna innanzitutto ad essere costantemente aperti ad accogliere il diverso. In questi anni ho avuto il privilegio di poter conoscere persone di altre culture e religioni, di potermi confrontare con altri modi di esprimersi, di mangiare e di presentarsi al mondo. Lavorare con altri internazionali mi ha insegnato ad essere insieme sarda e cittadina del mondo.

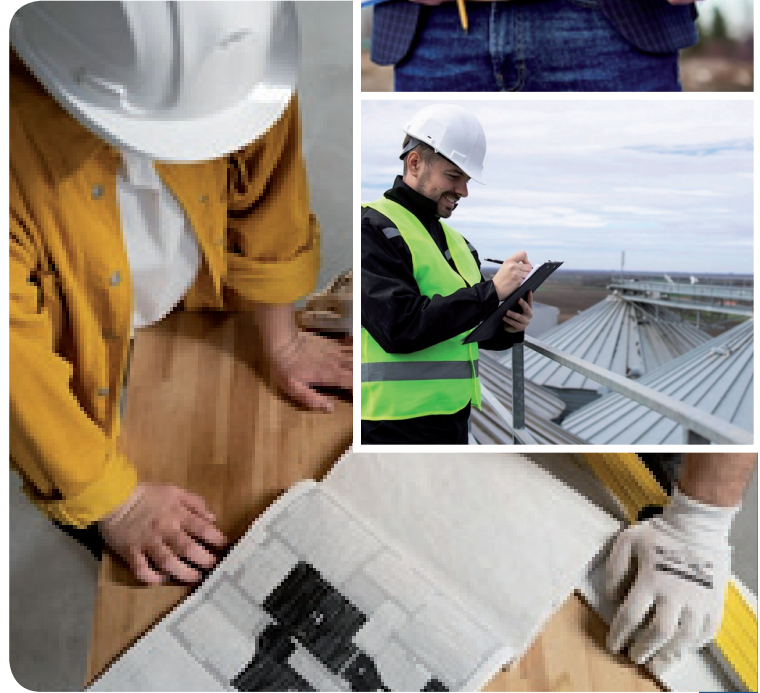
Decalogo

Se dovessi scegliere una parola-chiave che riassume la mia esperienza come ricercatrice italiana all'estero, sicuramente sceglierei: internazionalizzazione. Studiare e lavorare in un ambiente internazionale ha certamente moltissimi aspetti positivi. Uno dei più importanti per me è stato imparare a comunicare in lingua straniera (nel mio caso, in inglese) e avere la possibilità di scambiare idee e concetti complessi che mi abbiano permesso di partecipare in maniera attiva al dibattito accademico extra-isolano. L'internazionalizzazione trova il suo punto forte nella mobilità attiva di studenti e ricercatori stranieri, e nella possibilità di accedere a saperi, tecnologie e conoscenze altrimenti difficilmente accessibili alle università

sarde. Inoltre, permetterebbe agli studenti di approfondire materie nuove e, dove possibile, entrare in contatto con strumenti e metodologie d'avanguardia generando quindi una sana ambizione e voglia di contribuire con le proprie capacità ed esperienze una volta ritornati a casa. Laddove la mobilità verso altri paesi non sia possibile, l'internazionalizzazione all'interno delle università, a mio parere, può diventare ancora più democratica ed equa garantendo l'accesso a tutti gli studenti attraverso una sorta di "mobilità passiva", ovvero la possibilità di accedere a contenuti e saperi senza necessariamente viaggiare all'estero.

Partendo da queste idee che si basano sulla mia esperienza personale, queste sono le mie dieci proposte da offrire alle università in Sardegna. Il mio decalogo è indirizzato principalmente ai dipartimenti di archeologia, ai musei ed alle istituzioni ministeriali che si occupano della ricerca e della tutela dei nostri beni culturali in Sardegna, ma può diventare valido per qualsiasi dipartimento che voglia concretamente inserirsi ed avere un ruolo di rilievo nell'ambito della ricerca internazionale. Ho cercato di pensare in maniera concreta a dieci proposte, di cui alcune si possano attuare anche con un budget limitato e che possano portare i dipartimenti di archeologia sardi a diventare punti di riferimento per ricercatori e studenti a livello internazionale.

1. Offerta di corsi/seminari/workshop in lingua inglese almeno una volta al mese. Viviamo in un'epoca nella quale la maggior parte delle conferenze e dei seminari passa attraverso piattaforme come Zoom o Teams. Poter garantire agli studenti ed ai ricercatori delle università sarde di partecipare a delle presentazioni di altri ricercatori o studenti internazionali favorirebbe l'apprendimento della lingua inglese ed allo stesso tempo la possibilità di conoscere, imparare e soprattutto fare network.
2. E viceversa. Incoraggiare i ricercatori delle università sarde a presentare la loro ricerca alle università estere tramite presentazioni e workshop.



3. Incentivare l'iscrizione di studenti UE/extra-UE nel dipartimento di archeologia. Permetterebbe la creazione di un ambiente più internazionale, con scambio di idee ed esperienze da studenti provenienti da diversi contesti accademici.
4. Visiting professors/ researchers da dipartimenti stranieri. Sarebbe importante poter offrire agli studenti la possibilità di attendere a lezioni su tematiche più approfondite o ricerche fuori dall'ordinario rispetto a quelle offerte dal piano di studi. Perché? Per dare un'idea di quello che succede fuori dal proprio dipartimento, per stimolare lo spirito critico ed ispirare i giovani archeologi a materie che non siano necessariamente quelle classiche.
5. Incoraggiare (più) dottorandi e ricercatori a far domanda per soggiorni di ricerca in Sardegna (cd. "research stay"). In molte borse di ricerca sia per dottorandi che postdoc esiste la possibilità di utilizzare una parte del budget per i soggiorni di ricerca in altre università europee e



no. Questo permetterebbe alle università sarde di poter attivare (praticamente quasi a costo zero) collaborazioni ospitando dottorandi e ricercatori stranieri che desiderano contribuire agli studi condotti in Sardegna e partecipare alle attività accademiche locali.

6. Borse di dottorato a studenti stranieri, che possa garantire lo sviluppo di progetti innovativi, l'introduzione di nuove metodologie e concetti teorici, che invogli studenti di archeologia da università estere a trasferirsi in Sardegna per qualche anno e contribuire alla ricerca isolana, e che permetta ai dottorandi sardi di fare network.
7. Garantire dei workshop ai dottorandi e ricercatori dedicati alla progettazione europea (e.g. Marie-Curie fellowship, ERC grants e altre). Si tratta di contributi molto prestigiosi che garantiscono finanziamenti per progetti di largo respiro e di lunga durata e che permetterebbero ai gruppi di ricerca di assumere studenti e ricercatori per alcuni anni favorendone anche l'avanzamento di carriera in ambito accademico. Tuttavia, è importante che sia i dottorandi che i ricercatori si interfaccino con queste tipologie di finanziamento internazionale all'inizio della propria carriera, ed avendo il supporto di un ufficio che abbia dimestichezza con la parte amministrativa di questi progetti.
8. Attivazione di progetti europei in collaborazione con università europee ed extra-europee. Per lavorare a progetti di ampio respiro che abbiano l'archeologia sarda al centro della ricerca c'è bisogno di creare sinergia tra più enti ed istituzioni collocate in diverse regioni europee ed extra-UE.
9. Dare la possibilità ai dottorandi sardi che lavorano all'estero di poter collaborare attivamente con le università sarde attraverso cicli di

seminari ed incontri con gli altri studenti/dottorandi e ricercatori in Sardegna in modo da favorire lo scambio di idee, tecniche e conoscenze (in sostanza, fare network seriamente).

10. Favorire attraverso borse ed assegni di ricerca il ritorno di ricercatori che si sono formati all'estero e che desiderano ritornare a lavorare nell'isola. Questo forse è più un desiderio personale, ma internazionalizzazione per me significa anche favorire il rimpatrio dei ricercatori che sono andati all'estero con contratti di ricerca adeguati e stabili e la possibilità di contribuire nel miglioramento della nostra isola.



Decalogo dei talenti sardi all'estero



MICHELA VENTURI, COPENHAGEN, DANIMARCA



Sono Michela Venturi, nata a Cagliari e cresciuta in quel di Serramanna, dove ho vissuto fino alla "tenera età" di 27 anni. Sono figlia di migranti (mamma friulana e papà con antenati emiliani), e questo fattore deve aver influito sulla mia voglia di partire sin da piccola, nonostante me ne sia resa conto non tanto tempo fa, appunto riflettendo sulle origine della mia famiglia.

Mi sono laureata in Scienze Biologiche (corso di studio di 5 anni) nel 2005, all'Università degli Studi di Cagliari. Un corso di laurea con tirocinio e tesi presso il laboratorio di Biologia delle Popolazioni Umane del Prof. Vona.

Ed è proprio nel 2005 che la mia vita cambia radicalmente, a pochi mesi dalla laurea. Ed infatti la mia narrazione è basata maggiormente su ciò che accadeva quando io frequentavo l'Università o pochi anni dopo. Gli interventi contemporanei sono più che altro dovuti ad un confronto col mio attuale lavoro. Il mio contributo è quindi prettamente basato alla mia esperienza accademica sarda confrontata con quella danese ai tempi del mio dottorato.

Verso la fine dei miei studi universitari ovviamente non sapevo bene cosa mi aspettasse nè come avrei affrontato o intrapreso la mia carriera lavorativa. Sapevo solo che non avrei voluto utilizzare animali nei miei esperimenti e che mi sarebbe piaciuto fare un dottorato, ma non sapevo nemmeno bene cosa significasse fare un dottorato. Infatti, le uniche mie nozioni sul dottorato venivano dalle voci che giravano all'Università di

Cagliari, tra coloro che lo avevano vinto. Vinto è proprio la parola giusta.....lo si vince (o vinceva), non lo si merita.

A giugno 2005, due mesi dopo la laurea, partecipo a un evento chiamato IN TIME 36 organizzato dall'Università di Cagliari in collaborazione con delle ditte straniere che cercavano neo-laureati per offrire loro uno stage di alcuni mesi nelle loro aziende. Io già parlavo inglese perchè l'ho sempre studiato e coltivato sin dalle scuole medie.

All' IN TIME 36 feci lì direttamente un colloquio in inglese con una piccola ditta gallesse di sensori (GEM) e due settimane dopo il colloquio il General Manager mi chiamò a casa per offrirmi un contratto a tempo indeterminato come tecnico di laboratorio nella sua ditta, con stipendio ovviamente. Partii dopo due settimane, con la leggerezza di chi non ha nulla da perdere, sapendo che se non mi fossi trovata bene, sarei sempre potuta tornare in Sardegna.

Il lavoro non era come pensavo ma almeno mi ha dato l'opportunità di partire dalla Sardegna senza dover andare troppo all'avventura e di migliorare il mio inglese molto velocemente.

Dopo 5 mesi lascia il lavoro alla GEM e ne trovai un altro, sempre in Galles.

Nel 2006 venne indetto il bando per il Master&Back, in cui la Regione Sardegna offriva centinaia di borse di studio per aiutare i giovani sardi a trovare un dottorato o master avanzato all'estero, pagando sia le tasse di iscrizione che lo stipendio. In UK purtroppo non trovai nulla al mio caso e quindi dirottai la mia attenzione sulla Danimarca. E lì infatti



dopo un colloquio, partecipazione al bando del Master&Back e conseguente vincita iniziai il mio dottorato in Biologia Molecolare dei lieviti a Febbraio 2007.

Mi ero fatta un pò di calcoli sui costi della vita in Danimarca (perchè veniva comunque richiesto dalla Regione Sardegna) e devo averli fatti sbagliati (mai stata brava in matematica) perchè una volta che mi sono trasferita a Copenhagen ho toccato con mano i veri prezzi e il costo della vita.

In pratica, con gli 800€ mensili della borsa di studio pagavo solo l'affitto e nemmeno le bollette.

Per quanto riguarda il mio progetto di PhD, avevo un supervisore non proprio interessato al mio che mi ha praticamente abbandonata a me stessa in laboratorio. Ho dovuto imparare tutto da sola, chiedendo qua e là come fare, dove trovare reagenti etc. Non avendo mai lavorato coi lieviti, diedi il mio consenso per lavorare con uno dei lieviti più dispettosi che esistano: *Schizosaccharomyces pombe*!!! Uno di quei lieviti che non ti daranno mai soddisfazioni, che sono intrattabili e non facilmente modificabili...e per me che avrei dovuto creare nuovi ceppi tramite manipolazione genetica, si prospettava vita dura.

Trascorrevi una media di 10 ore in laboratorio e lavoravo anche nei weekend per alcune ore almeno, sperando di portarmi avanti col lavoro. Tanto comunque non avevo soldi da spendere e quindi era meglio che trascorressi il mio tempo libero tra le mura del laboratorio.

Gli anni del dottorato sono stati davvero faticosi e lunghi, per diversi motivi e comunque dopo alcuni screzi col mio anzianissimo supervisor, finalmente ottengo il dottorato a Luglio 2013.

Dopo il dottorato ho faticato a trovare un lavoro perchè in tutta sincerità l'argomento del mio dottorato non era assolutamente all'avanguardia. Era un lavoro pionieristico sui fattori di trascrizione e quindi nonostante avessi molta esperienza

in Biologia Molecolare, era un topic con troppe poche finalità.

Comunque alla fine, dopo tanti colloqui per svariati tipi di lavoro venni assunta da Takara Bio Europe, una ditta franco-nipponica, come Territory Manager per la Danimarca. Mi occupavo delle vendite dei loro reagenti per laboratorio, account management e tutto il resto, dato che ero l'unica impiegata di Takara in Danimarca. Quello fu il mio primo lavoro in Sales, che mai avrei pensato di fare. Ma grazie a quel lavoro ho sviluppato delle doti che non sapevo di avere e migliorato altre un po' nascoste, lasciandomi alle spalle per sempre il lavoro in laboratorio.

Dopo l'esperienza di 3 anni da Takara, ho cambiato posizione per qualche anno, dedicandomi alla noiosissima Competitive Intelligence per il settore farmaceutico. Settore che ho detestato e da cui sono scappata a gambe levate appena possibile a causa di tanti problemi etici che mi ponevo e che hanno davvero influito sul mio umore e benessere mentale per un certo periodo.

Ora lavoro come Technical Sales Specialist ad Immudex, una ditta 100% danese che sviluppa e produce reagenti per rilevamento di linfociti T antigene-specifici. Sono responsabile di 10 paesi tra Scandinavia e Sud Europa, inclusa l'Italia ovviamente.

In definitiva una carriera in Sales è proprio quello che fa per me, perchè mi dà la possibilità di utilizzare i miei interpersonal skills al massimo, e al contempo prendermi cura dei clienti e renderli il centro del mio universo. Vedere i miei clienti soddisfatti e felici per il servizio ricevuto mi dà una gioia immensa.

Ora, confrontando la Sardegna ai tempi in cui mi sono laureata (2005) con la Danimarca (quando ho iniziato il PhD, cioè nel 2007), vengono fuori alcune considerazioni degne di nota sulla differenza abissale. Queste differenze spero non siano più così marcate come ai miei tempi, dato che sono passati circa 15 anni. Spero davvero che anche in Sardegna l'ambiente accademico e lavorativo

si siano evoluti, magari più lentamente rispetto ad altre regioni italiane ma comunque non siano rimasti ai tempi del 2005-2007.

Dottorati di ricerca:

Ai miei tempi era notissima la mancanza di trasparenza nella scelta dei candidati al dottorato all'Università di Cagliari, con un "esame" predeterminato e graduatorie già note prima dello svolgimento delle prove. Si potevano avere dottorati con o senza borsa. Ora mi chiedo chi è questo martire che vuole fare un dottorato senza borsa, schiavizzato per almeno 3 anni? Perché? A quale scopo?

Anche in Danimarca alcuni dottorati vengono offerti a studenti promettenti che magari hanno già fatto il master in un determinato laboratorio, ma comunque ci sono possibilità anche per chi non è mai stato affiliato con quel laboratorio specifico. I bandi sono pubblici. Basta dimostrare competenza, idee e voglia di fare.

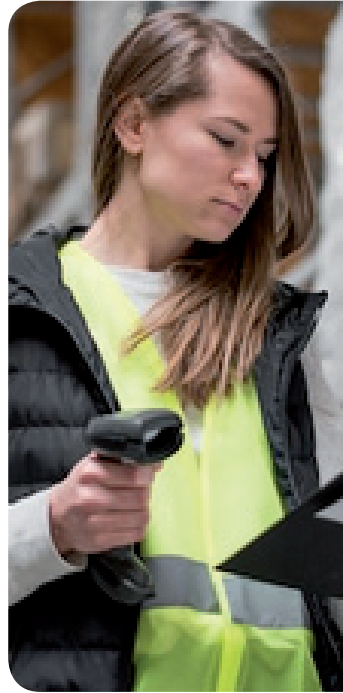
In Danimarca tutti i dottorati sono forniti con una borsa di studio molto cospicua, che praticamente viene equiparata ad uno stipendio. Infatti essere un PhD student in Danimarca è considerato come un lavoro. Ovviamente io con la mia borsa del Master&Back ho fatto la fame in Danimarca, visto i costi elevati della vita, ma questa è un'altra storia.

Affiliazione a qualche professore

Quando ero PhD student e tornavo in Sardegna, mi capitava che la gente mi chiedesse a chi mi appoggiassi all'Università di Cagliari, e quando dicevo che non ero né appoggiata né affiliata a nessuno, incontravo sguardi molto sorpresi. Il fatto che bisogna avere sempre qualcuno che ti appoggi, una sorta di pigmalione, mi ricorda un po' cose d'altri tempi ed è assolutamente inutile. Si può fare strada da soli senza avere legami professionali con nessuno. E la cosa più bella è che non bisogna dire grazie a nessuno, se non a se stessi (e, nel mio caso, al Master&Back, e ai miei genitori).

Titoli e gerarchia

Il bisogno assoluto di titoli e gerarchia, non solo in Sardegna ma in tutta Italia mi



fa davvero ridere...o forse piangere. Non dico che sia una cosa che rallenta lo sviluppo, ma se potessimo magari rendere le cose più flessibili e le persone più alla mano, per così dire, magari si riuscirebbe a comunicare più facilmente, soprattutto le idee, senza aver paura di risultare ridicoli o soprattutto non all'altezza.

Mi ricordo come se fosse ieri quando i Bachelor e Master student si rivolgevano al mio supervisor durante le lezioni per nome! La cosa mi turbò non poco!! Però questo porta ad uno scambio di idee molto fluido che di conseguenza aiuta anche la comunicazione e l'apprezzamento reciproco.

Io non mi faccio mai chiamare dottoressa e mi faccio dare del tu da tutti, anche perché quando mi danno del lei penso sempre che si riferiscano ad una donna dietro di me che non ho notato in precedenza.

Fondi e ricerca

In Danimarca ci sono soldi e fondi per la ricerca e per i reagenti da comprare. Ho sempre potuto comprare quello che mi serviva senza problemi e soprattutto



avevo tutti o quasi gli strumenti che mi servivano per portare avanti la mia ricerca. Ovviamente i soldi derivano da grants che sono stati preparati e compilati secondo canoni precisi. Ci sono tantissimi tipi di grant a cui si può avere accesso. Servono però idee innovative (e non sempre e solo studi legati al territorio), motivazione e perseveranza per convincere le commissioni ad elargire fondi e forse questo è quello che mancava (ai miei tempi) in Sardegna.

Purtroppo non posso dire lo stesso del mio trascorso in Laboratorio a Cagliari. Ora ovviamente spero che le cose siano cambiate e ci siano più fondi e non sia davvero necessario tirare la cinghia all'inverosimile. Progetti molto basici, avversione alle nuove tecnologie e collaborazioni internazionali.

La mancanza di idee, fondi e collaborazioni strategiche porta ad una staticità e semplicità dei progetti rispetto ad altre istituzioni che investono più soldi nella ricerca. Pubblicare in un giornale ad alto Impact Factor aiuta ad ottenere più fondi in futuro, che poi possono essere utilizzati per altri progetti ancora più ambiziosi da pubblicare in riviste scientifiche ad Impact Factor ancora più alto.

Uno sguardo veloce alle pubblicazioni dell'Università di Cagliari tra 2005 e 2007 mostra un numero spropositato di reviews, piuttosto che articoli di ricerca veri e propri. I pochi articoli di ricerca sono basati su piante endemiche della Sardegna e Thalassemia.

Anche gli approcci e il planning degli esperimenti devono aggiornarsi perchè non si può continuare a fare ricerca di base. I reagenti e la strumentazioni si aggiornano continuamente ed offrono performance e risultati avanti anni luce rispetto a versioni precedenti.

Ai miei tempi a Cagliari le collaborazioni internazionali erano davvero una eccezione. C'era poca visione internazionale e ridotte collaborazioni con altri istituti

a livello internazionale, probabilmente per la difficoltà nel parlare l'inglese.

Ora le cose siano cambiate perchè, come è visibile su PubMed, dal 2014 le pubblicazioni e collaborazioni tra l'Università di Cagliari ed altre istituzioni internazionali sono aumentate in modo esponenziale.

Libertà di lavorare in laboratorio secondo i propri ritmi ed idee.

Lasciare spazio alle idee e all'immaginazione di ogni ricercatore è una cosa fondamentale per poter crescere. Io me ne accorsi durante il dottorato, quando abituata al fatto che non potevo pensare di testa mia, aspettavo che mi venisse detto cosa dovevo fare. È stato un errore ma anche una wake-up call che mi ha spinto a pensare autonomamente al mio progetto e ad altri progetti on the side che avevo in laboratorio. È assolutamente necessario fornire gli strumenti per pensare in autonomia senza dover sempre chiedere e dipendere da altri. E' così che si formano i ricercatori di successo e vengono fuori idee innovative che portano ad una spinta nei progetti e risultati e di conseguenza a più pubblicazioni e fondi.

Burocrazia come se non ci fosse un domani in tutta Italia.

Nel mio lavoro attuale ho a che fare con molte istituzioni italiane e mi si gela il sangue quando vogliono fare un acquisto e mi inviano 5-6 documenti da firmare, timbrare, controfirmare, accettare, sigillare con la cera lacca o col mio sangue a breve.

Tutti questi documenti, creati per la maggior parte per evitare imbrogli e stabilire responsabilità, non fanno altro che rallentare i processi di acquisto di reagenti (parlo nel mio caso), portando ad un ritardo negli esperimenti e conseguenti pubblicazioni scientifiche. Mentre in Italia siamo occupati a firmare carte, in un altro paese la ricerca scientifica nello stesso topic è già avanti e pronta per essere pubblicata. Arrivare secondi con un articolo scientifico è una

Proposte per una Sardegna diversa e migliore

delusione immensa....anni ed anni di sforzi svaniti nel nulla per colpa della burocrazia!

Se si potesse snellire questa burocrazia almeno un pochino, dando fiducia alle nuove generazioni, sarebbe un enorme passo avanti per tutta la ricerca in Italia.

In definitiva, il ritratto della ricerca sarda che ho fatto è un po' antiquato, dato che si rifà alla mia esperienza e confronto con la Danimarca verso il 2005-2007.

Nel profondo del mio cuore so che molte cose sono cambiate ma se vogliamo davvero fare un salto di qualità e rendere la Sardegna appetibile per quelli che sono partiti e vivibile per quelli che sono rimasti, bisogna smetterla coi favoritismi, raccomandazioni, nepotismi, gerarchie e via dicendo. E' necessario osare, credere in se stessi ed usare tutta la "barrosia" (quella buona), onestà e duro lavoro per cui i sardi sono noti e apprezzati ovunque.

Bisogna lasciare la politica a casa, sempre e comunque....e soprattutto di questi tempi!





Decalogo dei talenti sardi all'estero



DAVIDE DEIANA, COPENHAGEN, DANIMARCA



Mi chiamo Davide Deiana, Sardo originario di Quartu Sant'Elena.

La mia esperienza segue probabilmente il più canonico dei percorsi dei sardi "expat". Dopo il diploma conseguito in Istituto Industriale in informatica e statistica, la mia innata curiosità mi ha portato a scegliere Fisica come materia di studio all'Università di Cagliari. Ho conseguito dunque entrambe le Lauree in Fisica dello stato solido per poi continuare con un dottorato di ricerca in Danimarca a Copenhagen. Al Dottorato ha seguito la carriera accademica in Svizzera a Losanna, presso il politecnico federale, dove ho ricoperto una posizione di Scienziato per quasi tre anni. Infine, la voglia di cambiare le carte ha preso il sopravvento e ho deciso di intraprendere la carriera di consulente nel settore della farmaceutica, tornando a Copenhagen. Lavoro dunque per una azienda di consulenza in cui sto da ormai cinque anni, ricoprendo il ruolo di Senior Manager.

A Copenhagen ricopro anche il ruolo di Tesoriere per l'Associazione Culturale Sarda "Incantos", che promuove la cultura Sarda in Danimarca.

Per le tematiche su cui posso provare a dare il mio contributo, ho cercato di mantenere un respiro al massimo regionale.

Trasporti

Le disastrose scelte degli anni '50 e '60, dove il trasporto pubblico (il tram nelle città, i

treni colleganti i paesi) veniva demolito in favore dell'industria automobilistica, sono ora evidenti e sono uno dei grandi limiti della Sardegna. La regione e i comuni sardi devono spingere i progetti di ricostruzione delle infrastrutture fondamentali, i cui benefici sono a lungo termine. Il trasporto pubblico porta con sé un bellissimo concetto di egualitarismo sociale: si è tutti passeggeri dello stesso treno, dello stesso bus, dello stesso tram, irrispettosamente dal ceto sociale.

A livello regionale, i collegamenti ferroviari tra i capoluoghi passando per i vari paesi, con treni moderni che permettano di percorrere le tratte in tempi consoni. I vantaggi sono molteplici: dalla riduzione dell'inquinamento automobilistico, al rallentamento dello spopolamento delle aree interne della Sardegna, al vantaggio economico per le famiglie sarde (meno carburante, meno automobili pro/capite), a un rafforzamento dell'offerta turistica (poter collegare finalmente gli aeroporti di Olbia con Cagliari per esempio). Mentre la Germania si fa promotrice dei progetti pilota di treni alimentati ad idrogeno, e combatte il caro carburanti di questo periodo storico regalando il trasporto pubblico (efficiente) alla popolazione, almeno la Sardegna dovrebbe puntare alla ricostruzione e ammodernamento della rete ferroviaria.

Il concetto regionale si applica ovviamente anche a livello più locale. Prendendo ad esempio le città di Cagliari, Quartu e comuni adiacenti, il ritorno del tram (metropolitana "di superficie") e del trasporto pubblico è assolutamente fondamentale. Il collegamento dei vari quartieri ai centri dei comuni - basti pensare alle rotaie che collegavano ad anello Cagliari e Quartu, passando per il Poetto, ancora oggi visibili in alcuni tratti dove il dannato asfalto

danneggiato le riporta in luce. Non bisogna re-inventare la ruota – 50 anni fa avevano infatti una migliore infrastruttura di trasporto pubblico di quella odierna.

Ambiente

Regione e comuni devono continuare a investire nella pulizia e bonifica del territorio. Dalla lodevole raccolta dei rifiuti differenziati porta a porta (che deve essere migliorata, ora che le varie “falle” sono visibili e chiare) al potenziamento del riciclo dei materiali. I comuni devono inasprire la lotta all’abbandono dei rifiuti, un vero cancro in Sardegna figlio di ignoranza e diseducazione civica. Un luogo pulito rimane impresso (soprattutto per i turisti), ma un luogo zeppo di rifiuti abbandonati rimane ancora più impresso nella memoria. I comuni hanno a portata di mano, di immediata esecuzione, il più grande strumento di educazione: le sanzioni. Bisogna inasprire con sanzioni esemplari (multe salatissime), l’abbandono dei rifiuti e l’infrangimento delle regole. Non solo questo porta (si spera per un periodo limitato) ingenti risorse nelle casse comunali, ma è l’unico vero strumento di educazione (insieme all’educazione civica, che purtroppo non si insegna più a scuola).

Allo stesso tempo, potenziare i servizi di raccolta con multipli eco-centri (lodevole il caso del comune di Quartu, dove vari eco-centri sono aperti nel periodo estivo per aiutare la popolazione nei vari quartieri a conferire correttamente i rifiuti).

Educazione

Investire nella educazione e specificatamente nel dare la possibilità agli studenti sardi di accedere all’Europa e dunque le altre culture. Seguendo gli esempi che ho visto nei vari paesi, Svizzera e Scandinavia, è oramai fondamentale esporsi a lingue, culture, ambienti differenti per poter avere una visione intellettuale più ampia. Investire pesantemente su programmi come il vecchio “master and back”, promuovere i soggiorni all’estero per il perfezionamento delle lingue a tutti i livelli scolastici.



Decalogo

Concrete azioni sulle tematiche discusse:

1. Trasporti

a) Estensione della rete di trasporti, di cui nelle città anche i turni notturni durante la stagione estiva.

b) Controllo capillare del pagamento del servizio “by-design”. Esempio: nei bus cittadini di Copenaghen, si entra solo dalla parte anteriore del bus e il biglietto si “timbra” (carta elettronica o telefono) di fronte al conducente che verifica.

c) A livello comunale, è di facilissima applicazione da parte della polizia locale il rispetto del codice della strada: salate sanzioni per parcheggiatori selvaggi, occupazione delle aree riservate ai mezzi pubblici, doppie file etc. All’estero tutti ci deridono per essere un paese senza regole, ma le regole ci sono: basta solo farle applicare, e le polizie locali hanno veramente carta facile per rimpinguare le casse comunali e educare la popolazione.

2. Ambiente

a) Raccolta dei rifiuti abbandonati, multe salatissime a chi abbandona i rifiuti (monitoraggio delle zone “calde” in modo da rintracciare i delinquenti) con conseguenze penali.



3. Educazione

- a) A livello comunale offrire le borse di studio per livelli scolastici medi e superiori per scambi-scuola con altri paesi.
- b) A livello regionale potenziare i corsi di lingue offerti agli studenti universitari.
- c) Tramite ERSU potenziare il finanziamento di borse per Erasmus o external stay per i dottorandi di ricerca in modo che possano passare un semestre all'estero (con adeguato coverage).



Decalogo dei talenti sardi all'estero

ALESSIO PANI, VALENCIA, SPAGNA



Mi narant Alessio, so nàschidu in Aristanis in su 1988 e pesadu in Terraba.

Apo istudiadu in s'ITIS Othoca de Aristanis in ue mi so diplomadu in su cursu Informàtica "ABACUS". Apo s'istudiadu in s'Universitàde de is Istùdios de Casteddu, laurende-mi in Informàtica in su 2011. A pustis de su diploma e in s'interi chi fia istudiende in Casteddu, apo abertu un'azienda familiare de assistèntzia e bèndida de produtos informàticos.

Passada una pariga de annos, apo sentidu su bisòngiu de torrare a incumentzare cun un'esperientzia noa chi mi permitteret de pònnere mègius in pràtica su chi aia imparadu in su stùdiu e lòmpere prus a lestru a s'indipendèntzia econòmica. Duncas, apo serradu s'azienda e in cabudanni 2013 so andadu a bìvere in Leipzig, Germània. Unu mese a pustis apo incumentzadu a traballare pro una tipografia in linia comente programmatore web. In su 2017 deo e s'amorada mia de insandus aiamus detzìdidu chi fiat su momentu de chircare un'àteru logu in ue bìvere e amus seberadu una tzitadedda acanta de València a in ue nos amus mudadu in su 2018 e dae in ue apo s'istudiadu a traballare in remotu pro sa pròpiu azienda finas a su 2022, cando apo agatadu unu mègius traballu, comente programmatore remotu etotu, pro un'àtera azienda tedesca.

Potzo nàrrere chi s'esperientzia mia de traballu a foras siat de su totu positiva. Apo agatadu su tipu de traballu chi disigiaia, cun cunditiones bonas e collegas chi m'ant semper respetadu comente professionista e cun chi tèngiu fintzas

unu raportu personale bonu. In València in prus apo agatadu unu grupu de sardos cun chi amus fundadu su Tzìrculu de is sardos "Shardana", cun sa punna de amparare e ispainare sa cultura nostra e, in s'interi, connòschere mègius sa cultura valentziana cun addòbios de cuncàmbiu culturale.

In custos annos apo addobiadu a sardos medas chi ant detzìdidu de bìvere a foras ca is cunditiones econòmicas e sa dimanda de traballu de sa Sardigna non ddis permitiant de bìvere sa vida chi disigiaiant pro issos e is familias issoro. Duncas apo chircadu prus de una borta de pensare a ite si diat pòdere fàghere pro risòlvare custu problema. Creo chi s'economia sarda bolat torrada a pensare de su totu, tenende in conca una bisura de impare e obietivos craros de segudare. S'istantàrgiu de custa bisura non depet rispòndere isceti a sa pregonta "de ite diat dèpere bìvere sa Sardigna?", ma fintzas andare prus a fundu, ponende in pari chistiones de identidade cun su chi su mercadu pedit in sa vida reale: chie sunt is sardos? Cale benidore bolent pro sa terra issoro? Ite tenet sa Sardigna chi àteros logos non tenent? Ite ddi mancat? Cun custas pregontas in conca, apo formuladu deghe ideas mias pro una Sardigna chi si potzat insertare in su mundu de oe e de cras, chene s'iscarèssere de s'identidade e su connotu suo. Sunt ideas chi bolent isvilupadas cun s'agiudu de mentes prus espertas de sa mia, ma ispero chi meressant cunsideru.

1. Incumentzare dae sa base: programmas noos de iscola

A die de oe, is istudiantes essint de iscola chene ischire nudda de istòria, cultura e limba sarda. Sa farta de custa connoschèntzia faghet a manera chi is persones non si potzant istantargiare



un'identità che non corrisponda di tutto a s'immagine che is mèdias oferint: s'immagine de un'ìsula in sa periferia de Itàlia cun unu mare meravigliosu, ma pòbera de potenzialidade, cun una cultura anacronistica e traditziones pintorescas chene sentidu. Est fàtzile chi is sardos in custa manera s'intendant tzitadinos de sèrie B e abetent chi is soluzziones a sa farta de traballu e is oportunitades noas bèngiant dae foras.

S'iscola diat dèpere introdùere, giai de s'annu iscolàsticu chi benit, oras obligatòrias de istòria e limbas de Sardigna e impreare su sardu (e is limbas alloglotas in is zonas issoro) in pari cun italianu e limbas istràngias pro s'imparu de is àteras matèrias puru, comente acontesset cun ònnia limba normale, fintzas de minoria (si podent bìdere is esemprios de catalanu e bascu). Chene cussèntzia bera chi sa Sardigna no est sa periferia de Itàlia ma su tzentru de su Mediterràneu cun potenzialidades infinidas, perunu cambiamentu est possibile.

2. Una prataforma pro sa saca de su produtu sardu Intendende-si tzitadinos de sèrie B, is sardos si sunt cumbintos dae ora meda chi s'ùnica oportunitade chi tenent siat acumentare is tzitadinos de sèrie A e, duncas, chi sa Sardigna depat bìvere de turismu. Pro contras, in Sardigna si produent benes de primore. Su produtu sardu est apretziadu in onni setore: alimentatzione, artesanìa locale, istrumentos musicales tìpicos, etc. Sardos e non sardos chircant custos produtos a foras de Sardigna, ma no est fàtzile a ddos agatare e is aziendas chi proant a ddos esportare agatant a disponimentu is ceti soluzziones complicadas e tropu caras pro cumbènnere. Diat a èssere de utilidade manna si un'azienda chi bolet portare is produtos a foras de s'ìsula tenneret una forma simple e lestra de ddu fàghere. Custu diat a agiudare in manera indireta fintzas su setore primàriu de s'economia e totu su chi est ligadu a sa produzione e sa bèndida de is benes. Unu cunsòrtziu pro dividere s'ispesa intre totu is produtores e organizzare is imbios de is produtos a s'àtera ala de su mare podet èssere una soluzzione de cunsiderare.

3. Produzione de energia

Bivimus in tempus de transizione, in ue su bisòngiu de prodùere energia cun fontes rennoaditzas est ònnia die prus urgente. Dd'ischint bene is cumpangias mannas chi sunt proende in ònnia manera a fraigare parcos eòlicos a oru-oru de is costas sardas o in àteros logos in ue diant fàghere dannu a su panorama e a s'ecosistema, fintzas pro neghe de manìgiu malu, comente est acontèssidu in su Monte Arci. In su pròpiu momentu, sa politica torrat a resonare de energia nucleare, chi cun probabilidade diat pertocare sa Sardigna, comente candidada pro su fràigu de is tzentrales o de is depòsitos de iscòrias. S'alternativa chi sa Sardigna diat dèpere pònnere in òpera est s'intzentivu a sa produzione energètica distribuida: in una situatzione ideale, cada fràigu diat dèpere tènnere s'impiantu suo fotovoltaicu e mini-eòlicu bastante mannu de prodùere una pertzentuale chi s'acostet prus possibile a su 100% de su bisòngiu de energia in su fràigu matessi e acapiadu a sa retza de sa tzitade pro distribuere s'energia chi non s'impreat in is momentos de consumu prus bàsciu.

4. Chirca a pitzus de s'allogamentu de s'energia Cun s'impreu de fontes noas de produzione de energia arribat fintzas su problema de allogare custa energia pro dd'impreare prus a tardu. Oe in die sa soluzzione prus impreada est s'impreu de baterias, chi tenent problemas medas, comente sa difficultade de su protzessu de retziclàgiu, problemas de seguràntzia, e impreu de cumponentes dannàrgios pro s'ambiente e bogados dae minieras in ue non si respetant is deretos umanos.

Esempros de mètodos alternativos de pigare in cunsideru e isvilupare sunt is baterias

inertziales (in literatura tècnica, fintzas Flywheel Energy Storage) e sa produzione de idrògenu de impreare cun tzellas a combustibile. Serbit però una chirca costante a banda de is universidades in collaboratzione cun produtores locales pro sa realizatzione e s'esperimentu de is protòtipos.

5. Amparu de su patrimoniu istòricu e culturale

Sa Sardigna tenet unu patrimòniu istòricu e culturale mannu, fatu de logos de interessu, fràigos antigos, monumentos e àteru. Sa bìsita de custu patrimòniu no est semper fàtzile e profetosa a beru, ca is logos non sunt sinnalados bene, bortas medas sunt abbandonados e/o in propiedades privadas, is caminos sunt betzos e ruinados e mancant ghias e itineràrios chi permitant de cumprendere totu su cuntestu istòricu.

Cun sa soluzione a custos problemas, sa Regione diat ammustrare interessu pro sa richesa e is raighinas suas e diat èssere prus fàtzile siat pro is sardos, siat pro is bisitadores a imparare s'istòria de su territòriu.

6. Servìtzios pro unu turismu respetosu

Cando si faeddat de turismu, si pensat semper a albergos mannos e tzimentu a subra de is costas. In beridade, fintzas is biddas prus piticas tenent istruturas de acasàgiu comente B&B, albergos minores e aposentos in afitu. Su problema est chi medas de custos sunt difitziles de agatare, ca sunt a foras de is tzircùitos de prenotazione prus famados. Sa Regione diat dèpere favorèssere unu turismu respetosu de s'ambiente, de sa cultura e de s'identidade sarda, intzentivende is istruturas a manìgiu familiare de acasàgiu e creende servìtzios chi permitant a su turista de chircare siat is logos de interessu de Sardigna, siat is istruturas chi ddoe sunt acanta. Fintzas custa manera de manigiare su turismu tenet unos cantos perigulos, comente sa possibilitade chi investidores mannos chirchent de furriare biddas intreas a tzitadeddas de fèrias. Maneras pro impedire custa possibilitade bolent istudiadas bene.

7. Una mègius retza de trasportu interna

Cando is sardos emigrados torrant a fàghere bìsita a familias e amigos, su primu problema chi tenent est su de si mòere: chene una vetura privada custu est agiumai impossibile, ca postales e trenos non frunint unu servìtziu adequadu. Su puntu 6 non bastat si su turista, una borta arribadu a s'istrutura de acasàgiu non tenet manera de lòmperu a is logos chi bolet bisitare. Is trasportos bolent afortiados, fintzas chirchende ideas noas intre is giòvanos chi diant bòlere fundare impreas noas. Custu diat èssere



unu benefìtziu fintzas pro is sardos, ca si diant pòdere mòere in manera prus còmoda in s'ìsula issoro chene s'impreu de mesos privados.

8. Favorèssere su traballu in domo

Is biddas prus piticas de Sardigna amegant de s'isboidare, ca is pitzocheddos, una borta portadu a cumprimentu s'istùdiu, si mudant a tzitades prus mannas pro chircare traballu. Oe in die, ddoe at traballos medas, prus che totu de ufìtziu, de artes digitales e de isvilupu informàticu, chi podent èssere fatos in domo. Trballende in domo, is persones non depent lassare sa bidda e prus persones sighint bivende-nche, prus servìtzios traditzionales de bidda (butegas, dotores, lìneas telefònicas, etc) sunt netzessàrios, agiudende duncas totu s'economia locale.

9. Impiantos de dissalidura de s'abba

Un'ameletzu fitianu a su chi abarrat de sa laurera in Sardigna est sa sicànnia. Est de importu siat pro sa calidade de sa vida siat pro s'economia chi sa Sardigna s'amparet de custu problema. Ddoe at tecnologias vàrias chi permitint de nche bogare su sale dae s'abba de mare. Pro sa Sardigna si depet seberare su mègius cumpromissu



intre costu, rendimentu e consumu de energia, imparende fintzas dae s'esperientzia de is paisos chi tenent giai impiantos che a custos.

10. Amparu de s'ambiente

Un'àteru ameletzu mannu pro su territòriu est su dannu a s'ambiente, siat de forma umana, siat comente cunsighèntzia de disacatos naturales. Su PPR at giai agiudadu a sarvare chilòmetros cuadrados de territòriu dae su tzimentu, leges de paru biològicu amparant sa fàuna de mare dae da pisca isconsiderada e in is ùrtimos annos ddoe at prus atenzione fintzas a su problema de is dannos chi bisitadores pagu respetosos faghent a is ispiàgias lassende nche s'àliga e leende si nche s'arena comente ammentu de sa vacàntzia.

Totu custu est de importu, ma depet èssere s'incomintzu de una politica de amparu prus ativa, cun interventos pro prevènnere disacatos comente su fogu chi isperdet padentes e terrinos agriculos cada annu, pro arrangiare is dannos e fintzas pro recuperare zonas abbandonadas e in perìgulu de si nde furriare a desertu, ponende matas noas e torrende a creare is padentes in ue si sunt pèrdidos.



Decalogo dei talenti sardi all'estero

CLAUDIO SHAWAWREH, VALENCIA, SPAGNA



Nato a Ozieri nel 1990 ma cresciuto a Bitti (NU). Ho fatto le scuole nel mio paese incluso il liceo (ora purtroppo chiuso per mancanza di alunni). Una volta diplomato mi sono trasferito a Torino per studiare Ingegneria Elettronica al Politecnico. Ho conseguito la laurea triennale ed ho iniziato un master in nanotecnologie suddiviso tra 3 università differenti: Torino, Grenoble (Francia) e Losanna (Svizzera). Una volta fatti i tre semestri mi sono trasferito per il quarto e ultimo semestre a Berkeley in California per la tesi di laurea in un laboratorio di ricerca dell'università. Sono stato poco più di 6 mesi. Dopo la Laurea ho trovato lavoro a New York alla Columbia University nel laboratorio di bio-ingegneria, ho lavorato nello sviluppo di un dispositivo per la diagnosi di malattie sessualmente trasmissibili per paesi in via di sviluppo (https://www.repubblica.it/salute/ricerca/2011/08/13/news/tecnologia_salute-19996576/). Sono stato un anno là e dopo ho trovato lavoro in un'azienda poco fuori New York, dopo un anno ho deciso di rientrare più vicino a casa in Europa a Berlino dove ho lavorato su bioreattori per un anno e mezzo. Nel 2018 ho trovato lavoro in Spagna a Valencia e mi sono trasferito. Attualmente sono Manager del dipartimento di elettronica di una startup che si occupa di energie rinnovabili nei paesi in via di sviluppo.

Sono molto legato alla Sardegna, rientro quando posso, continuo a parlare la mia lingua e sono sempre in contatto con gli amici di una vita. Partecipo alla vita di comunità del mio paese (Dirigente squadra di calcio della bittese, aiuto nell'organizzazione di

eventi come Autunno in Barbagia o altre iniziative culturali).

Turismo: Il turismo in Sardegna è molto importante soprattutto nei mesi estivi; non deve essere considerato come la sola fonte di ingressi per l'isola ovviamente ma potrebbe essere utile sfruttarlo anche nei mesi di bassa stagione. Ad esempio iniziative come Autunno in Barbagia possono aiutare ma non sono ancora sufficienti. Bisognerebbe dedicare risorse per studiare programmi e iniziative atte a sfruttare la bassa stagione e garantire un afflusso di turisti e capitali senza soluzione di continuità.

Turismo: Ancora per quanto riguarda il turismo sarei favorevole a uno sviluppo del turismo più sostenibile, nel rispetto delle risorse dell'isola ed evitare la "massificazione" dell'isola. Bisognerebbe educare a tal proposito gli esperti del settore o assessori affinché lancino iniziative atte a contrastare un turismo a volte troppo esagerato e renderlo più di qualità.

Turismo/Trasporti: I turisti dovrebbero avere più opzioni per il trasporto a parte la macchina. Una rete migliore di trasporto pubblico aiuterebbe notevolmente anche per quanto riguarda il punto 2 soprattutto visto che di questi tempi è un tema molto discusso (inquinamento e sostenibilità). In questo caso ci vorrebbero degli investimenti in infrastrutture e trasporti abbastanza ingenti, non so quale sia la volontà o le possibilità a livello regionale e centrale.

Lavoro: Cercare di puntare più sulla tecnologia e su ciò che richiede il mercato ora, rendere l'isola appetibile per l'ingresso di capitali e/o aziende che si dedicano allo sviluppo tecnologico (migliori condizioni/tasse). Ciò creerebbe un



ecosistema non solo di aziende ma anche di istituti accademici che possano fornire forza lavoro per rispondere alle domande del mercato. Questo eviterebbe almeno in parte lo spopolamento.

Spopolamento: Come detto nel punto 4, creare un mercato del lavoro più appetibile potrebbe fermare appunto la fuga dei giovani nel continente o all'estero. Inoltre nelle zone del centro Sardegna anche se non è facile cercare di offrire con più continuità strategie per la riqualificazione dei centri storici, ristrutturazione per chi decida viverci.

Istruzione: Investire sull'istruzione in maniera importante perché è la base delle persone che poi, si spera, abiteranno nella nostra isola. Educarli non solo da un punto di vista accademico ma anche culturale attraverso corsi curriculari/extra curriculari seminari affinché capiscano da giovani i problemi dell'isola cercando di spronarli a un pensiero di tipo sistemico per trovare soluzioni.



Decalogo dei talenti sardi all'estero

ERIBERTO CARIA, VALENCIA, SPAGNA



Mi chiamo Eriberto Caria, sono di Villanovafranca, un piccolo centro tra la Marmilla e la Trexenta. Vivo a Valencia da circa 17 anni. Ho scoperto Valencia per caso, non la conoscevo prima, ma era una delle possibili opzioni per l'Erasmus. Fu nel settembre del 2005 quando atterrai per la prima volta nella capitale del Turia, il fiume che l'attraversa (attualmente deviato nella periferia sud) e che adesso è un parco urbano. Arrivavo da Torino, dove avevo trascorso i due anni precedenti, studiando grafica pubblicitaria nella Facoltà di Architettura del Politecnico.

Finito l'anno d'Erasmus, decisi di rimanere a Valencia, terminare gli studi e cercare lavoro qui. Dopo pochi mesi, mentre lavoravo in una caffetteria, trovai lavoro come grafico in uno studio, ma con l'arrivo della crisi del 2008 mi licenziarono. Successivamente ebbi altre esperienze professionali come dipendente, ma di poco conto.

Dal 2012 lavoro come grafico freelance. Nei 10 anni di libera professione, ho acquisito un portafoglio clienti che si compone sia di studi o agenzie di pubblicità, soprattutto valensiani, ma anche di clienti diretti, molti dei quali sono aziende che operano in Sardegna, quindi aziende sarde. Il legame a livello professionale con la terra madre, mi inorgoglisce, e mi permette di contribuire, anche da lontano, allo sviluppo della nostra isola. Inoltre, grazie ai collegamenti aerei, riesco a tornare spesso e ogni volta cerco di visitare i clienti con i quali sto lavorando a qualche progetto, così da avere quel rapporto intimo e diretto che non si ha con la distanza.

Esaminando la Sardegna di oggi dalla mia prospettiva, da chi manca più di 15 anni, ma che comunque non ha mai rotto il legame e segue l'attualità isolana, posso dire che c'è molto da fare per migliorare la vita dei sardi. Qui di seguito il mio decalogo sui miglioramenti da adottare per cambiare in meglio la nostra isola.

Turismo

Per molti sembra che l'unica soluzione per la Sardegna sia quella del turismo. Ma che tipo di turismo si vuole proporre? Si vuole offrire solo turismo di "sol y playa", un turismo in cui i visitatori affollano le nostre spiagge per 2 o 3 mesi all'anno, arrivano nella nostra terra e vanno via senza sapere niente dei sardi, della nostra cultura, della nostra storia, della nostra lingua? O si vuole proporre un turismo lento, un turismo in cui si coinvolge l'intero territorio, un turismo di qualità, un turismo di esperienze, un turismo culturale? Credo che questa sia la miglior opzione, perchè darebbe la possibilità di esserci uno sviluppo più equo tra i vari territori dell'isola e durante tutto l'anno. Per poter offrire un turismo di questo tipo, a parer mio, è necessaria una trasformazione che deve partire dalla base, cioè dal settore primario, passando per le infrastrutture (strade, ferrovie,...) e nel miglioramento dei collegamenti.

Collegamenti

Attualmente non esiste una rete ferroviaria efficiente e moderna. Le strade, soprattutto dell'interno, sono in pessime condizioni e in molti casi prive di segnaletica verticale ed orizzontale. La statale 131, l'arteria principale della Sardegna, è da decenni un cantiere aperto, in cui ancora sono molti i punti critici e pericolosi. Ci vorrebbe un intervento globale per riparare e ampliare le strade sarde e



migliorare i collegamenti tra le principali città e i piccoli centri e tra i piccoli centri stessi. Anche i collegamenti con l'esterno dell'isola sono deficienti e cari, inoltre sono centralizzati nel collegamento con la penisola italiana, quando è importante avere collegamenti con le principali città europee, durante tutto l'anno e non solo in estate.

Settore primario

Con il piano di rinascita del secolo scorso, la campagna ha perso forza lavoro e sono sempre di più le superfici incolte. I giovani preferiscono andare via o lavorare nel settore terziario. Oggigiorno i sardi importano una grande quantità di prodotti agricoli che consumano. Non sarebbe più logico promuovere la coltivazione di questi prodotti, per esserci un'autosufficienza alimentare, che darebbe anche posti di lavoro?

Prodotti enogastronomici e immagine

Molti sono i prodotti enogastronomici di cui i sardi vanno fieri. Vini, formaggi, dolci tipici, zafferano, sono solo alcune delle specialità della nostra terra. Ma, la qualità dei prodotti viene comunicata in modo corretto ai consumatori? L'immagine coordinata e il packaging della maggior parte dei prodotti enogastronomici, trasmettono i veri valori delle aziende e prodotti? Come professionista del settore, a parer mio, sono ancora molto poche le aziende che puntano sull'immagine e sul design, preferiscono il "fai da te" e non capiscono l'importanza di rivolgersi a professionali esperti in comunicazione. Ci vorrebbe da parte delle istituzioni una campagna di sensibilizzazione, magari accompagnata anche da finanziamenti.

Digitalizzazione

La maggior parte delle aziende sarde è priva di un sito web o se ce l'hanno, non comunica correttamente le informazioni e i valori dell'azienda. Delle aziende in possesso di un sito web, poche sono quelle con un catalogo online dei prodotti e un ecommerce. Anche in questo caso le istituzioni dovrebbero dare più aiuti e sensibilizzare le aziende per essere presenti su internet con un proprio sito web e che sia di qualità.

Basi militari

La Sardegna ospita il 60% delle basi militari italiane. I pochi che si lucrano di questa attività, sostengono che si tratta di realtà che portano lavoro e ricchezza ai territori in cui sono presenti. Tutto questo è assolutamente falso ed è sotto i nostri occhi. Le due principali basi militari sarde, Capo Teulada e il Salto di Quirra, occupano moltissimi ettari di terreno attorno ai quali si affacciano i territori più poveri della nostra terra. Quindi il binomio militari-ricchezza non esiste, mentre esiste il binomio militari-povertà e militari-malattia, visto che è stato dimostrato che molte gravi malattie sono state causate dalle attività svolte nei poligoni militari. Cosa propongo? Che le basi militari siano chiuse immediatamente, bonificate e riconvertite.

Lingua

In Sardegna ancora viene parlato il sardo, la nostra lingua nazionale, ma si trova in grave pericolo di estinzione. Anche qui a Valencia si parla una lingua minoritaria, il valenciano, però a differenza della Sardegna, viene insegnato nelle scuole, le istituzioni lo usano abitualmente come lingua co-ufficiale insieme allo spagnolo. Nei centri urbani, strade, trasporti pubblici, supermercati, edifici pubblici è normale trovare la segnaletica nelle due lingue. In Sardegna siamo molto indietro in questo, lo testimonia il fatto che a volte si virilizzano nelle reti sociali video in cui il comandante di un aereo, per iniziativa propria, decide di comunicare con i passeggeri in lingua sarda. Questo gesto, che qui si vive con normalità, in Sardegna è visto ancora come qualcosa di eccezionale e anche divertente, come se il sardo fosse una lingua poco seria, con cui solo si può scherzare e usare nell'ambito personale, non per questioni più serie e ufficiali. Cosa farei? Prendere l'esempio della terra in cui vivo, che sicuramente non è perfetto, visto che nelle grandi città la percentuale delle persone che usa il valenciano è molto bassa, ma aumenta in maniera esponenziale nei paesi.

Storia e cultura

La Sardegna è un museo a cielo aperto. Il paesaggio sardo è caratterizzato dalla presenza di nuraghi, tombe dei giganti,

pozzi sacri, domus de janas, ma anche chiese campestri e antiche città fenicie e romane. Sono pochi i siti archeologici gestiti e aperti al pubblico. Il resto del patrimonio culturale è abbandonato, senza che venga realizzato neanche una minima manutenzione. La maggior parte delle amministrazioni pubbliche non crede nella loro valorizzazione. Sarebbero necessari più fondi che darebbero lavoro sia per gli scavi, creerebbero una rete più fitta di offerta culturale e quindi più lavoro.

Sanità

È necessario investire di più in sanità, soprattutto riaprire gli ospedali che sono stati chiusi e garantire la presenza dei medici di famiglia in tutti i comuni dell'isola.

Indipendenza

Per terminare, la migliore opzione per la Sardegna è quella di amministrarsi autonomamente, quindi l'indipendenza. I sardi devono avere il coraggio di decidere il loro futuro, senza aspettare il salvatore che arrivi da fuori. Antoni Simon Mossa diceva «Se non potremmo salvare la nostra lingua, usi costumi e tradizioni e con essi la nostra civiltà, saremo inesorabilmente assorbiti e integrati nella cultura italiana e non esisteremo più come popolo sardo. Non avremmo più nulla da dare, più niente da ricevere». Quindi l'indipendenza è indispensabile ed è urgente che arrivi il prima possibile, ma ahimè non si vede ancora la luce in fondo al tunnel.





Decalogo dei talenti sardi all'estero



PIERLUIGI MELIS, VALENCIA, SPAGNA



Storico dell'arte e Guida Turistica Ufficiale nella Comunità Valenziana e in Sardegna.

Da 11 anni in Spagna lavorando nel settore del marketing e negli ultimi anni come guida turistica. Da prima della pandemia Presidente del Circolo dei Sardi di Valencia non ancora riconosciuto dalla Regione Sardegna.

In Spagna quello che mi ha più stupito è l'efficienza del sistema ferroviario. Spendono un sacco nel migliorare la velocità di questo mezzo di trasporto e pensando che Valencia, città di 1.200.000 con interland, abbia 10 linee metro fa riflettere. Infatti tale rete "esce" dal sottosuolo fuori dalla città per raggiungere in superficie un ampio bacino di paesi distanti a volte a che più di 20 km dalla città. Una volta fuori città diminuisce la frequenza ma l'efficienza è verente massima. Pensare l'intera Sardegna come un area metropolitana estesa a mio avviso migliorerebbe parecchio lo spostamento interno e abbatterebbe lo spopolamento di molti paesi che se ben collegati con le città principali permetterebbero una pendolarità più fluida e non costringere la gente a trasferirsi.

Pensare alla continuità territoriale a livello europeo. Ormai è limitativo pensarla solo in ambito italiano e i sardi meritano e hanno bisogno di aprirsi all'Europa per migliorare in ambito culturale e civile. Non solo per "sgrezzarsi" ma anzi per capire da un confronto con altre culture quanto

sia unica e ricca la nostra. Questa presa di coscienza è una delle prime cose che sorge e ci accomuna a noi sardi all'estero.

Politica linguistica. La Comunità Valenziana è un esempio che il bilinguismo funziona. Se pur circondato da polemiche spesso di matrice politica, il valenziano viene insegnato nelle scuole da tenera età e con una presenza che sfiora il 65% delle materie insegnate. So che ogni lingua fa caso a parte e che il sardo ha una storia e struttura particolare ma si deve arrivare il prima possibile a un accordo su una grammatica comune e conseguente insegnamento nelle scuole. E bisognerebbe farlo il prima possibile.

Insegnamento delle lingue in Sardegna. A livello lavorativo una delle cose che ho trovato più efficaci è il fatto di conoscere molte lingue. Per questo consiglio sempre ai giovani di studiarne più di due. Questo bagaglio culturale permette trovare più facilmente lavoro in qualsiasi campo e trovare anche una tipologia di lavoro che può essere svolto da casa. Per chi lavora in ambito culturale come me la conoscenza delle lingue diventa fondamentale e migliora esponenzialmente la divulgazione del patrimonio Sardo dentro e fuori dall'isola.

Spirito imprenditoriale. Se da una parte il favorire questo tipo di attività spetta alla politica italiana e sarda c'è parecchio da fare a livello di mentalità. Fin troppo spesso ho notato al tornare in Sardegna che si è poco "coraggiosi" e si aspetta molto che le cose "piovano" dal cielo. In altri paesi la gente è molto più attiva e intraprendente. Promuovere nelle scuole e le università corsi per far conoscere e prepararsi per questo tipo di attività farebbe bene soprattutto a livello di mentalità.

Trasporto e valorizzazione prodotti sardi. I prodotti sardi sono letteralmente "adorati" all'estero. E come guida vedo che la gente è sempre più alla ricerca della qualità a livello gastronomico. Per quello è importante che qualsiasi prodotto sardo che nasce già con alto e apprezzato grado di genuinità viaggi con marchi di qualità, igp, etc.

Parlando con amici imprenditori della pasta fresca è evidente che si hanno grossi problemi ad esportare tali prodotti. Sia perché la maggior parte dovrebbe viaggiare con catena del freddo e congelato con costi impensabili per le piccole realtà dell'isola sia perché non c'è una piattaforma unica per venderlo e trasportarlo e relativi aiuti e agevolazioni da parte della regione.





Decalogo dei talenti sardi all'estero



MARIA GRAZIA ZEDDA, LONDRA, REGNO UNITO



Maria Grazia Zedda, Senior Manager High Speed Two, London, Regno Unito; Direttrice fiduciaria di DeafKidz; Power100 Shaw Trust Disability Influencer UK 2022.

Mi chiamo Maria Grazia, sono figlia di Franco Zedda e Mariella Orrù, e sorella di Gianfranco. Sono nata a Cagliari negli anni 70 e ho vissuto tra Cagliari e Quartu Sant'Elena fino all'età di vent'anni. La mia infanzia ha preso forma in una famiglia numerosa con tanti cugini paterni e materni e sotto un'educazione ricca di valori basati sul buon senso, sulla carità cristiana e sulla centralità della famiglia. Dopo le scuole medie ho frequentato l'Istituto Tecnico commerciale Pitz'e Serra e poi Il Leonardo Da Vinci a Cagliari dove mi sono diplomata con un 42/60. E' stato un risultato miracoloso visto che negli ultimi anni frequentavo solo il minimo necessario di lezioni per non farmi bocciare.

Provavo un forte senso di ribellione verso un'educazione che ignorava completamente qualsiasi aggiustamento ragionevole per gli studenti disabili, con dislessia, o con qualsiasi difficoltà in più, ha pervaso (o caratterizzato) tutti questi anni. All'età di sette anni scoprii infatti di essere affetta da sordità grave e l'impatto di questa scoperta segnò profondamente la mia vita. Il rifiuto della mia maestra delle elementari di avermi in classe sostenendo che io invece dovevo andare in una scuola "speciale", fu qualcosa che mi addolorò moltissimo, e che conseguentemente portò al mio trasferimento in un'altra scuola. La mia nuova maestra, la

dolcissima Angioletta Zoccheddu, non ebbe nessun problema a farmi sedere ai primi banchi e a mettersi il rossetto rosso per aiutare la mia lettura labiale, includendomi in maniera molto semplice e concreta. Feci anche un po' di logoterapia per imparare a parlare meglio, visto che parlavo in maniera poco chiara e mi "mangiavo le parole" non perché ero "viziata" come inizialmente alcuni pensavano, ma a causa della mia sordità.

Purtroppo dopo le elementari nessun istituto di educazione usò alcun accorgimento per me. La mia autostima e con essa i miei sogni di diventare giornalista "da grande" ricevettero una bella batosta. Non ebbi il coraggio di chiedere ai miei insegnanti di smettere di camminare su e giù per l'aula, e di non stare sempre voltati verso la lavagna. Non volli attirare attenzione né suscitare un senso di compatimento negli altri. Mia madre tante volte parlò con gli insegnanti chiedendo loro di avere un pochino di accortezza per me, ma ad eccezione di uno o due professori, nessuno si curò di far sì che io riuscissi a seguire le lezioni.

Dopo anni di questa situazione il mio amore per la lettura, per l'educazione e per lo scrivere si attenuò parecchio e, stanca di protestare, avevo deciso di sforzarmi di arrivare almeno al diploma di Maturità e poi di partire per Londra. Amavo l'inglese e io e la mia amica del cuore parlavamo tra noi in Inglese per fare pratica e facevamo le pulizie negli uffici e nelle scale dei palazzi per conservare i soldi per partire. Partii con la mia amica nell'Ottobre del 1990 con grande sgomento della mia famiglia.

L'impatto iniziale fu molto forte e problemi di salute mi costrinsero a tornare in Sardegna dopo solo tre mesi. I miei genitori lavoravano ma erano gravemente sottopagati e sfruttati e faticavano a gestire la loro situazione

economica, e a prendersi cura di mio fratello che era ancora molto piccolo e che spesso doveva stare a casa da solo. Infine, faticavano a gestire me che ero piena di rabbia e frustrazione.

Una volta assaporata l'indipendenza londinese, non riuscii più ad accettare i confini delle mura domestiche, la mancanza di impiego, di un futuro più egualitario, e quello che io percepivo come l'aspettativa che in quanto donna dovessi solo pulire, cucinare e stare zitta. Capivo che i miei genitori avevano bisogno di aiuto, desideravano contare su di me ma io avevo tanta rabbia e non volevo stare a casa a pulire e fare da babysitter a mio fratellino al quale all'età di 10 anni era permesso uscire più di me. Tutto culminò con un litigio terribile che segnò per sempre la storia della nostra famiglia e me ne andai di casa "sbattendo la porta". Io e la mia amica riuscimmo a racimolare i soldi per tornare a Londra e da quel momento in poi entrambe non tornammo più a vivere in Sardegna.

A Londra la nostra vita era durissima ma allo stesso tempo eravamo indipendenti. Finché all'improvviso un incidente sul lavoro mi portò al pronto soccorso. Senza compenso per malattia, fui costretta a chiedere aiuto alle autorità locali per non finire homeless, senza casa, alla fame, e buttata per strada.

Il Citizens Advice Bureau di Chelsea ci aiutò immediatamente e oltre facilitare l'assistenza economica pressoché immediata, ci indirizzò verso corsi vocational di specializzazione. Questo sistema di welfare che noi scoprimmo per caso era completamente inaspettato, generoso e ci cambiò la vita. Ci sentivamo accettate e "in with a chance", con un'opportunità per migliorare il nostro futuro.

Il mio percorso personale mi portò a studiare amministrazione aziendale, corso finanziato dall'autorità locale, e alla fine del corso riuscii a conseguire una "NVQ" una National Vocational Qualification fondata sull'esperienza lavorativa pratica. Dopo la qualificazione passò qualche tempo fino al colloquio di lavoro. Non riuscivo a credere



in me stessa e le mie capacità e i vecchi fantasmi scolastici apparivano nella mia psiche con il loro tono condiscendente: "non sei abbastanza".

Mi salvò un corso al quale mi iscrissero i tutors del mio corso NVQ. Era un corso sulla consapevolezza della disabilità e autostima. Nel giro di una giornata il mio concetto di disabilità e di società cambiò per sempre. E qualche giorno dopo, a un colloquio con la BBC, riuscii a propormi come candidata valida e mi fu offerto il posto come segretaria di produzione. Un lavoro che riempì la mia famiglia di incredulità e tanto orgoglio. Riuscii ad avvicinarmi di nuovo alla mia famiglia che, visti i miei risultati, rivalutò tanti preconcetti sul futuro che avevano sperato per me.

I tre anni alla BBC furono un'esperienza lavorativa che mi portò ad innamorarmi dei report investigativi sulla società, quindi a lasciare il posto di lavoro, iscrivermi alla facoltà di sociologia al Goldsmiths college e da lì coltivare la mia nuova conoscenza su società, inclusione, disabilità e diversità. Durante gli



studi, mio padre morì all'improvviso, colpito da un infarto all'età di 56 anni, durante la partita di calcio dei giovani del Sant'Elena che lui allenava. Partita in cui giocava mio fratello, appena diciassettenne.

Questo fu un momento di grave crisi per la nostra famiglia che mi portò a fare molte riflessioni sull'impatto dello stress su mio padre che aveva perso il lavoro e sentiva profondamente il peso culturale e sociale della disoccupazione. Un uomo che non poteva portare lo stipendio a casa, un uomo a cui i pochi spiccioli guadagnati come allenatore non potevano alleviare il grave senso di presunta "mancata" responsabilità verso la sua famiglia.

Questo fu un momento in cui provai un forte risentimento per la Sardegna per la sua miopia, per la sua inefficienza e per la sua miseria. Dopo ciò che avevo sperimentato io a Londra, pensavo che anche mio padre avrebbe potuto facilmente trovare un lavoro nel Regno Unito. Anche senza parlare l'inglese. Anche solo con il suo sorriso, la sua gentilezza, il suo immacolato "customer service" imparato presso grandi magazzini e negozi "importanti" come Casa Regina, Costa Marras e La Rinascente. Sardegna: madre crudele e avara... e chi se ne frega delle tue spiagge, del tuo formaggio, del tuo vino?!

Dopo la laurea lavorai in diversi ruoli di Employment Manager offrendo supporto a chi era disabile nella ricerca di un lavoro presso onlus affiliate alle autorità locali. Mi sposai con un ragazzo che incontrai alla BBC, Ian. Gentile, Scozzese e sordo come me. Lavorai nel campo assistenza lavorativa per i disabili negli Stati Uniti per 5 anni e anche in Asphi Onlus, a Bologna, in Italia per un breve ma importante periodo.

Quando mi ritrovai ad essere mamma di una bambina di un'anno con un'altra figlia in arrivo, capii che dovevo usare la mia creatività per e inventarmi un

lavoro che mi consentisse di tirare su la famiglia. Fondai una piccola impresa sociale chiamata Wideaware, che offriva tirocini e e-learning sulla disabilità. Nel giro di pochi anni ricevetti diversi premi, tra cui nel 2010 il premio come vincitrice Nazionale Ready To Start per imprenditori disabili in UK. Offrii il mio tirocinio e l'e-learning co-creato con mio marito a tante aziende di rilievo tra cui l'ente più prestigioso che potessi sognare: il Parlamento Inglese. Ricordo ancora l'incontro con il loro team e con alcuni parlamentari e Lords che mi fecero mille domande sul mio corso, a volte dubbiosi forse per il mio accento straniero e palesemente increduli verso la mia sordità e capacità di parlare e capire l'inglese in maniera fluente. Dovetti tirare fuori la mia autostima, il mio credere profondo non solo nelle mie capacità ma in quelle delle persone disabili in generale per convincerli ad apprezzare e acquistare il mio corso online che tuttora a distanza di 12 anni ancora usano (senza pagare un penny, ma questa è un'altra storia!).

Dopo un periodo di residenza a Edimburgo nella quale la nostra società fu schiacciata dall'impatto della crisi economica del 2008, decisi di ricominciare da capo e trasferirmi di nuovo a Londra, con grande sofferenza di mio marito e delle mie figlie che si sentivano felici in Scozia. Ma, priva delle opportunità necessarie per continuare, fui costretta a lasciare la mia piccola impresa e propormi come Manager delle Pari Opportunità. Lavorai come consulente, poi impiegata per un breve periodo, con la Lawn Tennis Association (che governa il tennis a Wimbledon) fino ad arrivare al mio ruolo attuale con High Speed Two, la ferrovia ad alta velocità del Regno Unito, e il progetto di ingegneria e costruzione più grande d'Europa che darà l'impiego a circa 34,000 persone al mese, nel corso dei prossimi 15 anni.

Dopo la morte di mio padre, cercai di metabolizzare la sua assenza e l'ingiustizia della sua scomparsa scrivendo. Da quegli appunti nacque un manoscritto ispirato alla mia storia in Inglese che fece il giro di tante case editrici in Italia e all'estero e ricevette

dozzine di rifiuti. Finalmente dopo 15 anni di "No" arrivò il Sì della casa editrice Il Maestrale e il mio romanzo "Il fruscio degli Eucalipti" fu pubblicato il 25 Gennaio 2022.

Cosa vorrei per il futuro della Sardegna?

Dal punto di vista economico vorrei vedere la nascita di cooperative locali sarde che creano opportunità di lavoro nel territorio e in cui gli impiegati eleggono i propri manager. Queste piccole cooperative possono raggrupparsi e diventare "corporations" sociali, come la Mondragon, "corporation" numero 1 nei Paesi Baschi e nella Top Ten delle "corporations" in Spagna con una conglomerazione di più di cento cooperative locali. Il modello Mondragon ci insegna che c'è spazio per tutte le abilità, sfruttando le bellezze del territorio, del turismo, dell'agricoltura e dei prodotti locali, ma anche l'abilità di creare servizi online di tutti i tipi (fiscali, legali, consulenza tecnica). È un vero proprio modello di "server" che importa il talento, lo sviluppa e lo rilancia, dove gli impiegati hanno la possibilità di ampliare le proprie competenze e trasmettere le proprie agli altri. Andiamo a scuola dalla Mondragon e impariamo la vera indipendenza che potrebbe metterci alla pari, in competizione con le global corporations e il big business.

La premessa di tutto questo è che i trasporti interni e internazionali devono essere migliorati, resi accessibili e a prezzi ragionevoli per chi vive e lavora con la Sardegna. Non solo per chi è residente ma per tutti i sardi che risiedono all'estero e sono registrati all'AIRE.

Vorrei vedere in Sardegna adottati nuovi standard di inclusione e di accessibilità lavorativa e urbana, con l'abbattimento sistematico delle barriere architettoniche che concilia architettonicamente il diritto all'accessibilità con la storia. Vorrei vedere l'adozione del flexitime e virtual working come standard e la possibilità di lavorare "in" Sardegna anche dall'estero.



E infine, come si può intuire dalla mia testimonianza sull'educazione, auspico un'educazione molto più egualitaria e inclusiva per le future generazioni. Una riforma scolastica sistematica e concreta che non prepara i bambini e i giovani a essere rotelle di un macchinario industriale e a lavorare dalle 9 alle 5, ma che dà loro la speranza di esprimere creatività e passione con il lavoro. Insegnare ai bambini e ai giovani i valori laici del rispetto, dell'inclusione e della perseveranza e come applicare questi valori alla vita di tutti i giorni. Insegnare a fare una conversazione basata sul rispetto anche quando si è in profondo disaccordo. A coltivare la capacità di ascolto, l'abilità di dibattere, non di escludere e marginalizzare. Insegnare accessibilità nelle scuole e come essenziale competenza di tutti i lavoratori. Diamo a tutti i nostri giovani, con disabilità e non, la possibilità di aprire le ali ed esprimere tutta la loro forza, potenzialità e creatività. Because the future is a child!



Decalogo dei talenti sardi all'estero



PIERANNA ZICCHEDDU, LONDRA, REGNO UNITO



Mi chiamo Pieranna Ziccheddu, sono nata a Buddusò, nell'omonimo altipiano al centro del Logudoro, allora e di nuovo oggi in provincia di Sassari.

Con padre di Buddusò e madre di Tempio Pausania, in Gallura, che parlano strettamente in italiano tra di loro, ma che ricorrono a logudorese e tempiese al crescere dell'intensità del messaggio, ho dovuto adattarmi presto alla comunicazione bilingue/trilingue, e soprattutto a saper cogliere e leggere le nuances emozionali degli idiomi: il sarcasmo in Buddusoino e la granitica leggerezza in Tempiese allenano al mondo.

Ho frequentato il liceo classico ad Ozieri, a ~40km da Buddusò, inaugurando così i miei primi 5 anni di pendolarismo, a curve sarde, rivelatosi poi una iniziazione ai tratti caratterizzanti degli anni a venire.

Nel Settembre 1996, ho lasciato la Sardegna per trasferirmi a Milano e intraprendere gli studi in Economia Politica all'Università Bocconi.

Dopo la laurea e qualche mese di viaggio, sono entrata nell'allora Enel Gas come intern nell'ufficio di "Sviluppo di mercato e acquisizioni", per approdare poi, nel 2005, in PricewaterhouseCoopers Italia, parte del network globale PwC, specializzato in servizi di consulenza, audit e revisione contabile.

Il mio focus settoriale si

concentrò presto sull'Oil & Gas, l'Engineering e il Retail, a servizio di clienti "large cap", la cui natura e vocazione internazionale dettarono il mio frequente coinvolgimento in progetti in seno alle sedi estere delle stesse aziende, negli Stati Uniti, in UK, in vari paesi europei, segnando l'inizio di quella che sarebbe diventata una costante della mia carriera, oltre che un punto fermo e una passione nella vita privata: il viaggio.

A Milano ho passato quasi 14 anni, bellissimi e intensi.

Più il tempo passava e più vedevo trasformarsi lo shock culturale iniziale, in una presa di coscienza della mia identità. Le esperienze e i connotati che mi portavo in valigia e che vivevo a volte all'inizio come non integrabili nella matrice Milanese, si confermavano nel tempo la mia nutrita cassetta degli attrezzi. Imparai presto, processo credo comune a molti sardi, anche a riconsiderare il peso di alcuni "sempreverdi" della comicità, giungendo a conclusioni illuminanti: il latte "farm to table" della mia infanzia e adolescenza, fornito dalla vicina di casa, non era meno "figo" del latte dell'Esselunga, anzi il mio era più aneddótico e precursore dei tempi; la "o" chiusa sarda non era più sbagliata o cacofonica della "e" aperta dei miei amici, tanti, Milanesi; "Ue'" non era più raffinato di "Ajo'"; su alcune doppie mi riservo ancora di riflettere.

A Milano però imparai soprattutto che la libertà mi piaceva e mi piace, così come mi piaceva la città, il suo ritmo e il suo chiasso, e l'essere parte di un tessuto sociale diverso e vario e con molti meno dogmi rispetto a quello da cui arrivavo, ancora non immaginando che solo qualche anno più tardi, varcato il confine, Milano mi sarebbe sembrata quasi troppo pettinata e monocroma.

A Milano ho anche scoperto che l'outlet ottimale per la mia congenita iperattività, ma anche incoscienza e per il mio interesse per l'umanità era viaggiare.

Venendo da una famiglia e un contesto la cui normalità non contemplava viaggi oltremare ed esplorazione geografica, aveva sempre fatto sorridere tutti il mio sogno da bambina di fare l'assistente di volo per raggiungere un non meglio definito "lontano".

Il sogno fu presto stroncato quando, fatte le dovute ricerche, appresi che, in base alle policy di allora di Alitalia & Co, realisticamente non sarei mai stata "all'altezza" del ruolo, quantomeno nel senso metrico dell'espressione (Assurdità della discriminazione).

Presi nota e parte dei pochi introiti dai lavoretti degli anni dell'università (dal classico baby-sitting al call center) andarono a finanziare i primi miniviaggi oltreconfine. Il primo varco dell'oceano, alla volta di Cuba, dovette aspettare i primi stipendi in PwC. Quello fu solo l'inizio di una lunga serie di esplorazioni (una cinquantina di paesi ad oggi "and still counting"), che presto avrebbero iniziato ad intrecciarsi con i meno avventurosi e colorati viaggi di lavoro all'estero progressivamente sempre più numerosi e predominanti.

Prima di approdare all'Università non avevo studiato l'inglese (venivo dai classici due anni di francese al ginnasio), lacuna grave in generale e in modo contingente nel contesto del mio corso di studi.

Alla fine del secondo anno di Università andai per la prima volta a Londra (uno dei primi viaggi di cui sopra), alla pari presso una famiglia indo-filippina-sarda che aiutavo con casa e bambini, in cambio di vitto e alloggio: fu battesimo del fuoco su molti livelli, e l'idea di tornarci un seme piantato. Continuai a dedicarmi all'apprendimento dell'inglese, anche facendo un'altra esperienza alla pari in Irlanda, per poi iniziare ad usarlo sempre più frequentemente per lavoro dopo l'ingresso in PwC.

Il 2010 fu anno di decisioni. Il mercato del lavoro in Italia era stagnante, e io non sentivo di crescere ed evolvere nel modo e alla velocità che volevo. Avevo bisogno di cambiare aria e di mettermi alla prova. Decisi allora di candidarmi per il programma di secondment estero di PwC, eleggendo Hong Kong e Londra, dove nel frattempo ero tornata spesso anche per lavoro, come destinazioni preferite.

Si aprì presto una posizione a Londra. Navigai il processo di selezione, e il resto è storia.

Mi trasferii a Febbraio 2011, iniziando immediatamente a lavorare.

In PwC UK rivestivo lo stesso ruolo funzionale che avevo in Italia, ma cambiai focus settoriale, spostandomi principalmente su Pharma e Biotech: una rivelazione. Alla fine dei 18 mesi di secondment, giunto il momento di tornare in Italia, capii che era ora di voltare pagina, rimanere in UK e scrivere un nuovo capitolo.

Così fu, e Londra, da allora, è diventata la mia nuova e altra casa.

Decisi di lasciare il mondo della consulenza con l'obiettivo di proseguire la mia storia professionale in azienda e nel settore Biotech, che in PwC UK avevo iniziato a conoscere e che mi appassionava tantissimo.

Dopo pochi mesi, a inizio 2013, entrai in Gilead Sciences, una azienda californiana con una storia di founders eccezionali, allora gruppo di medie dimensioni ma già leader nel mercato dei farmaci antivirali per il trattamento dell'HIV, che, da lì a poco, avrebbe registrato una crescita da capogiro con l'ingresso nel mercato dell'epatite C, seguito da inflammation e oncologia.

Il mio primo ruolo in Gilead fu quello di Manager Internal Audit per i Mercati EMEA (Europe, Middle East, Australia) e Asia,



riportando inizialmente agli HQ in California: tre aree geografiche che diventarono meta frequente delle mie trasferte.

Nel 2015 passai al team di Financial Planning and Analysis per i mercati del Medio Oriente e dell'Est Europa serviti da distributori, riportando al Responsabile Commercial Finance. Focus strategico della macroregione era il Medio Oriente, e fu così che l'appena inaugurato Rep Office a Dubai divenne in questo periodo la nuova destinazione eletta dei miei viaggi di lavoro.

Nel 2016 la forte crescita del Medio-Oriente e il pressante emergere di alcuni mercati dell'Est Europa, determinarono un cambio di strategia e un riassetto organizzativo che vide la creazione di due regioni separate: "Distributors-Middle-East" e "Distributors Eastern and Central Europe". Io divenni Responsabile Commercial Finance per quest'ultima area: un cluster di 12 paesi tra area Balcanica e Centro Europa; economie in transizione, fortemente diverse tra di loro per fondamentali, sistemi di health-care, etc. e tutte estremamente interessanti sia per potenzialità che per peso e diversità di storia, passata e recente, tradizione politica, e cultura.

In questo ruolo focalizzato sulla crescita e l'espansione della presenza di Gilead negli stessi mercati, ruolo che ho rivestito fino al 2021, l'alta intensità e frequenza di viaggi nell'area e delle interazioni con gli stakeholder locali rilevanti, diventarono la mia nuova normalità.

Un percorso spesso adrenalinico e assolutamente impagabile dal punto di vista soprattutto umano e di comprensione e apprezzamento di quei paesi.

Sempre rimanendo nell'area, nel 2019, mi fu anche affidata, ad interim, la posizione in parallelo di Direttore Finanziario per le filiali della Repubblica Ceca e della Slovacchia; per 1 anno, Praga

diventò così la mia seconda casa part time, fino alla fine del 2019, quando Londra è tornata ad essere il mio epicentro nonché il mio rifugio pandemico.

Questi primi anni Londinesi allargati, sono stati densi di impegni anche dal punto di vista di alcune iniziative sul fronte personale.

La prima in Sardegna, a Olbia, dove insieme alla mia famiglia ho investito e lavorato alla realizzazione, nel 2015, di una piccola struttura ricettiva e di ristorazione, complementare alle attività agricole e in particolare di produzione dell'olio, già tradizione dei miei nonni paterni. "Nacchinono" il nome. Un progetto "piccolo", secondo alcune metriche, ma per me grande, e un modo per essere in Sardegna.

L'altro impegno, aperto invece ad altri orizzonti, è quello, dal 2019, della collaborazione come mentore, pro bono, ai programmi di incubazione per start up in paesi emergenti, promosso da Bridges for Enterprises. Progetto bellissimo nato in seno all'Università di Cambridge e oggi forte di molti chapter. In questo ruolo, ho finora avuto il piacere di supportare percorsi in Centro America e Africa, l'ultimo in Etiopia, incontrando giovani imprenditori e studenti eccezionali, in una esperienza che è stata, per me, fonte di grande ispirazione anche per un progetto personale poi avviato nel 2021.

In tutto questo tempo Londra, oltre che diventare casa, è stata terreno di prove e scelte, talvolta anche difficili, di crescita, di arricchimento, di divertimento, e punto di partenza per l'esplorazione di orizzonti e latitudini diverse, sia in senso letterale che per il solo fatto di scegliere di diventare parte del tessuto, unico, di questa società.

Londra è pazzesca, esattamente come tutti dicono. Un conglomerato di alveari molto rumorosi e creativi, dove il senso di diluizione è elevatissimo, ma anche dove il valore aggiunto dato dalla miriade di

storie individuali, uniche e anomale, che siano di colleghi, amici o incontri casuali, è ineguagliabile e una inestimabile fonte di ispirazione, creatività e motivazione.

C'è sempre qualcuno con una storia più intricata della tua, più assurda della tua, più sfidante della tua, e diversa dalla tua: e questo ti lascia senza scuse e senza attenuanti.

Con queste premesse, e sempre nella cornice di Londra, il 2021 ha segnato per me l'apertura di un nuovo capitolo e di una nuova avventura al di fuori del mondo corporate e all'insegna di aspirazioni valoriali e progettuali giunte a maturazione anche grazie alle riflessioni "agevolate" dalla pandemia.

Il capitolo, oltre che inclusivo di una parentesi semi-sabbatica ricca di viaggi (ultima tappa Uganda!), mi ha finora vista avviare un progetto pro-bono, SUMLAB, e iniziare ad operare come Angel Investor, con un nuovo paragrafo professionale in fieri.

Il mio impegno come investitrice, sia indipendente che in seno ad associazioni di Business Angels, si focalizza su investimenti seed in particolare in start-up nel settore biotech, o in aree e con progetti a significativo impatto sociale e progetti con una forte rappresentanza femminile nelle posizioni di leadership.

Passione per il mondo dell'innovazione e dell'imprenditorialità, quali motori di cambiamento e generatori di opportunità, fanno da sfondo anche al progetto SUMLAB avviato a metà 2021, insieme ad una amica, anche lei sarda, milanese di adozione, e impact investor per un fondo di VC. SUMLAB è il risultato di anni di riflessioni e dibattiti ispirati dalle nostre stesse vite e rispettivi percorsi. Nasce con la volontà di restituire, partendo dalla Sardegna, dove tutto per noi è iniziato, e dalla convinzione che qualunque luogo possa divenire un laboratorio di innovazione, se ponti vengono creati e opportunità date a tutti di misurarsi



ed esprimere il proprio potenziale. SUMLAB mette a disposizione di studenti universitari e delle scuole superiori, pro bono, una piattaforma e un network di professionisti, imprese, pubbliche amministrazioni, agevolando percorsi di formazione attiva, che vedono gli studenti impegnati in attività progettuali con gli stessi agenti chiave degli ecosistemi innovativi. Dopo poco più di un anno di attività SUMLAB ha coinvolto quasi 100 studenti di diverse facoltà delle Università di Cagliari e di Sassari in progetti che hanno visto partecipare 10 tra aziende, startup, pubbliche amministrazioni Sarde, e 5 startup provenienti da 4 paesi dell'East Africa, col supporto di più di 20 mentors, professionisti del network, operanti in diverse Industries e paesi.

Il mio modo di essere in Sardegna anche con questo progetto, traduce in una certa misura quello che è il concetto di identità che mi rappresenta: allargata e ibrida, come per quelli che come me hanno e sentono ancora legami forti, ma che di fatto sono cresciuti, si sono definiti e hanno trovato sé stessi altrove, anche facendo proprie altre identità.



Per questo credo sia obsoleto definire l'identità e la capacità di contribuire alla generazione di valore secondo metriche spaziali e di localizzazione e presenza fisica, che rischiano di esaltare i limiti dettati dall'insularità, piuttosto che fare della stessa un punto di forza e un motivo di apertura.

A questo proposito credo che la mobilità dei sardi e la distribuzione dei sardi nel mondo, debbano essere viste come strumento e mezzo di ampliamento dell'impronta, della sfera di influenza e dei nodi di connessione della Sardegna.

E in questo senso, credo nell'importanza della promozione di strumenti e piattaforme collaborative e di discussione, think tank, che includano e siano estese anche ai sardi "ibridi", volte a raccogliere e generare input, opportunità di rete e mobilità bi-direzionale.

In modo complementare, credo che un investimento dovrebbe essere fatto nel promuovere una mappatura delle tante iniziative di valore già avviate, e che già si propongono di facilitare connessioni, contaminazioni, e di creare opportunità di innovazione.

Credo poi che le stesse iniziative dovrebbero essere attivamente e istituzionalmente supportate e le sinergie tra le stesse identificate a servizio di chiari obiettivi in linea con le politiche di sviluppo dell'isola.

Sicuramente supporto quello che, nelle dichiarazioni programmatiche, è il mantra delle politiche di sviluppo della Sardegna: ovvero renderla una economia della conoscenza, trainata da poli di eccellenza in termini di ricerca e innovazione, con forti politiche distrettuali e di cluster e una economia connessa, digitalizzata e aperta al mondo.

Implicita in questa value proposition, però, è la necessità di rendere la Sardegna un hub che promuove mobilità

in entrata e in uscita di capitale umano sardo e non, proponendosi come scelta ottimale e razionale per chi vuole investirci e massimizzarci il proprio capitale umano, culturale, sociale e finanziario, e una economia capace di rileggere i propri asset, in funzione dei nuovi imperativi economici, valoriali, tecnologici: dalla riconfigurazione energetica, alla climate economy, al nomadismo digitale, all'intelligenza artificiale, all'ICT.

In un mondo che vede il lavoro remoto e il nomadismo digitale come destinati ad essere nuovo paradigma, la Sardegna dovrebbe promuovere e supportare iniziative di formazione e creazione di servizi e infrastrutture che la rendano naturale candidata e destinazione ideale anche per le varie stratificazioni di lavoratori nomadi. Questo necessita di soluzioni sinergiche a quelle di potenziamento del settore turistico, e che facciano anche leva sulle potenzialità offerte dai poli di eccellenza tecnologica esistenti, come quello ICT (connettività, digitalizzazione, ma anche uso di tecnologie come la realtà virtuale per una nuova promozione delle destinazioni e molto altro).

Centrale rimane ovviamente il discorso dei trasporti anche in relazione a questo tema, sia quelli per l'Isola che, soprattutto, quelli interni, che andrebbero potenziati, se non riscritti, in modo sostenibile, e, con particolare riferimento alle aree interne, resi strumento di contrasto allo spopolamento.

La politica della formazione a supporto delle aree strategiche di sviluppo dell'Isola, credo dovrebbe essere una priorità assoluta.

Credo sia imprescindibile una mappatura delle competenze necessarie sia per riconfigurare le industrie tradizionali che per supportare le politiche di sviluppo in aree strategiche a più alta intensità di R&D, e che questo debba essere un esercizio allargato a istituzioni, realtà produttive, centri di ricerca e possa beneficiare fortemente del contributo delle

piattaforme e dei think tank di cui sopra.

Un ulteriore spunto potrebbe essere quello della definizione di curricula complementari a quelli nazionali che educino alle specificità, alle caratteristiche, agli asset culturali e non della Sardegna anche in relazione ai nuovi trend, già a partire dalle scuole secondarie, se non prima.

Ne beneficerebbero in modo immediato e diretto settori e industrie vocazionali, in primis quella turistica, sia incidendo sulla qualità dell'offerta, promuovendone una connotazione specifica e identitaria, ma anche facendo da stimolo alla capacità di generazione di iniziative e servizi innovativi capaci di mettere a sistema turismo, beni culturali e ambientali

Come può essere accettabile, non istituzionalizzare ma lasciare all'iniziativa personale, la scoperta di autori, artisti, filosofi, personaggi storici e contemporanei, patrimonio archeologico, ambientale etc, in un contesto come quello sardo dove conoscenza e promozione del territorio in senso lato sono così fondamentali?

Allo stesso modo, credo si dovrebbe promuovere una cultura bi/trilingue accessibile, pubblica e aperta, introducendo per esempio lo studio "rinforzato" della lingua inglese sin dall'inizio del percorso scolastico, partendo da sperimentazioni nelle aree più soggette a spopolamento e con indicatori scolastici desolanti, col duplice obiettivo di "aprire" le stesse aree e renderle fonte di competenze facilmente trasferibili.

La stessa lingua sarda, al di là del valore identitario, credo dovrebbe essere trattata come asset culturale capace di generare, in modo simile alle esperienze di altri paesi con lingue minoritarie, opportunità di creazione di valore, scambio, iniziative di nicchia nell'economia della cultura e della conoscenza.

Credo che la Sardegna, anche attraverso l'educazione dei suoi abitanti ad una



consapevolezza più radicata del proprio valore, debba in generale riscoprire, attualizzare e modernizzare le proprie "icone" e cucire sulle stesse un nuovo narrative di promozione dell'Isola, coerente con l'aspirazione ad essere una economia della conoscenza e dell'eccellenza, futurista, green, creativa e aperta, decisamente più rock che tradizionalmente melodica.



Decalogo dei talenti sardi all'estero



RITA BURRAI, LONDRA, REGNO UNITO



Partii dalla Sardegna all'inizio di un grigio novembre del 1987. La mia amica aveva un fratello che faceva il barman all'Hippodrome, la discoteca più famosa di Londra e ci poteva ospitare per qualche mese e magari aiutarci a trovare qualche lavoretto. Io mi ero da poco diplomata al Liceo Scientifico di Nuoro e avrei voluto iscrivermi alla facoltà di Geologia dell'Università di Cagliari, ma non essendoci possibilità economiche in casa, decisi di cercarmi un lavoro. Mio padre avrebbe fatto i salti mortali per aiutarmi, ma io sapevo che sarebbe stato un sacrificio troppo grande per lui, che, già anziano e con una misera pensione statale, faceva lavoretti come amministratore condominiale qua e la per aiutare a sbarcare il lunario. Parlavo l'inglese discretamente avendolo studiato al Liceo e anche presentato come materia all'esame di Maturità ma avevo intenzione di impararlo alla perfezione, quindi 6 mesi a Londra durante l'inverno sarebbero serviti a puntino. Così dissi a mia madre al telefono quando, in partenza, la salutai; 6 mesi Ma'! Prendemmo la nave da Olbia a Civitavecchia e da Fiumicino l'aereo per Londra. Sull'aereo incontrammo un ragazzo di Olbia che abitava a Londra da tempo. Quest'incontro si rivelò fatidico per vari motivi che spiegherò a breve. Londra dell'ultima metà degli anni '80 era incredibile. Mi sembrava di essere atterrata in un mondo fantastico, pieno di popoli di tutto il mondo e di tutti i colori. Nuoro mi era sempre stata stretta, poca gente, tutta uguale, e 'sa critica' sempre al lavoro. Il ragazzo di Olbia

aveva appena venduto il suo appartamento che divideva con un amico e aveva deciso di tornare in Sardegna. Ci presentò al suo amico che aveva una camera da affittare nel suo nuovo appartamento, quindi io e la mia amica, dopo aver passato un mesetto dal fratello, ci trasferimmo da lui. Faceva il Manager di un ristorante molto chic nella City di Londra, quartiere finanziario prestigioso e dopo essersi assicurato che il mio inglese fosse adeguato, mi presentò al suo General Manager, un uomo di Trieste sulla quarantina. Mi guardò dall'alto in basso, mi chiese se parlavo l'inglese, gli dissi di sì (non capivo niente...), mi fece vedere la cassa e mi disse: 'Mi serve una cassiera, questa è la cassa, inizi lunedì e niente pantaloni! Ti do una settimana di tempo per imparare, dopodiché, amici come prima'. Il giovedì di quella settimana ero alla cassa da sola. Nel mentre mi ero trasferita da Chiswick, quartiere molto carino di Londra ovest, ad Hackney, quartiere allora malfamato di Londra est. Abitavamo in una strada abbastanza principale e prendevo l'autobus per andare al lavoro, molto più semplice e vicino rispetto a quando abitavo a Chiswick, da dove ci mettevo più di un'ora tra autobus e metropolitana. Vicino a casa nostra c'era un Pub che si chiamava The Bridgehouse perché era sotto un ponte ma tutti lo chiamavano The Round House perché aveva l'entrata rotonda. Il nostro amico andava al pub dopo essere rientrato dal lavoro per bersi una birra o due. Un giorno mi chiese di andare con lui. I padroni erano una coppia di Londra est, Cockneys, molto simpatici e ospitali. Nonostante noi fossimo stranieri venimmo accolti dalla comunità che frequentava il pub come se fossimo uno di loro. Andavamo verso le 6 di sera e giocavamo a freccette. Mi sembrava quasi di essere a casa, tutti ti offrivano da bere e le donne non pagavano mai. Loro parlavano inglese strettamente Cockney e io non capivo niente. Ma al posto di deridermi mi insegnavano

parole e detti. È lì che imparai tutte le Cockney rhymes, un gergo che era stato inventato durante la guerra che si usava per non farsi capire dal nemico, una specie di codice dove le frasi in rima indicano una parola. Dopo qualche tempo iniziai a riuscire a capirli e cominciarono a chiamarmi scherzosamente Ri'a, l'Italian Cockney. Ai tempi le leggi sulle licenze dei locali erano molto severe. Si poteva vendere alcol solo dalle 11 alle 3 di pomeriggio e dalle 7 alle 11 di sera, anche nei negozi e supermarket. Dopo le 11, specialmente di venerdì e sabato, per circuire la legge, i pub facevano i cosiddetti lock-in, cioè si restava al pub con le porte chiuse e se veniva la polizia a controllare gli veniva detto che era un party privato senza circolazione di soldi. La polizia lo sapeva ma chiudevano un occhio, e si bevevano qualche vodka tonic a scrocco. Nell'Eastend di Londra, come al Sud, c'era mafia e i due quartieri erano sempre in guerra. Noi sapevamo che il padrone del pub, soprannominato 'spud' (patata) perché di origine irlandese, era sicuramente coinvolto nell'Eastender Mafia ma noi non avevamo mai visto niente e non ci avevano mai coinvolto in nessun affare losco, eravamo veramente ospiti graditi. Ogni tanto però qualcuno tornava pestato o accoltellato, e la spiegazione era 'he's upset someone', ha scocciato qualcuno.

Nel mentre il lavoro andava bene, mi piaceva, erano tutti inglesi a parte il Manager (che nonostante l'inizio severo si rivelò una persona meravigliosa) e stavo imparando tantissimo. Dopo pochi mesi parlavo l'inglese veramente bene. Nel mentre la mia amica mantenne la sua promessa e dopo sei mesi tornò in Sardegna. E io, dopo qualche mese, iniziai a uscire col mio padrone di casa, l'amico con cui andavo al pub, che dopo 34 anni chiamo ancora marito. Rimasi a fare quel lavoro per qualche anno, pagava decentemente, mi trattavano bene e avevo i fine settimana liberi. Però a un certo punto decisi che per quanto mi piacesse il mio lavoro di cassiera e contabile, ci doveva essere qualcosa di meglio. Decisi di fare un corso di computer e di segreteria aziendale, in privato e a mie spese. Mi presi la patente. Feci domanda all'ufficio della



Burberrys of London e riuscii a trovare posto nell'ufficio vendite, come amministratrice del mercato Italiano, il mercato singolo più grande d'Europa. La paga era pessima ma ero vicina a casa e mi serviva un lavoro d'ufficio da aggiungere al mio curriculum per poi cercare qualcosa di migliore. Il mio fidanzato trovò una specie di pagine gialle che elencava tutte le compagnie della City. Io cercai tutte quelle con nomi italiani e ci mandai il mio curriculum. Erano più di 200! Volevo diventare segretaria e lavorare in banca, come una delle nostre clienti e passare dall'altra parte del banco. Inoltre persone con conoscenza di lingue straniere erano pagate meglio. Mi risposero in una decina, tutte no, grazie, ci metteremo in contatto quando avremo qualcosa, eccetera eccetera. Dopo un annetto mi arrivò una lettera del Monte dei Paschi di Siena, mamma mia! Che figuraccia al colloquio, mi ero talmente immersa nella lingua e nella cultura britannica che non riuscivo neppure più a parlare l'italiano! Mi ricordo che mio padre mi regalò il dizionario della lingua italiana della Garzanti, 'ca ti ses irmenticande s'italianu fizza mea'! 6 mesi dopo mi arrivò una lettera dall'Assitalia. Cercavano una segretaria per l'Admin



Manager. Andai al colloquio sconsolata ma decisa di fare bella figura, tanto cosa avevo da perdere? Mi presero!!! Dissi balle sul mio salario quindi mi dettero molto più di quanto prendevo alla Burberrys! Rimasi per quasi 5 anni e diventai l'assistente personale dell'Amministratore Delegato. Nonostante la paga inferiore agli inglesi e le poche pari opportunità di fare carriera al di là del lavoro segretariale fu un'esperienza essenziale e un trampolino di lancio per la mia futura carriera. Poi l'azienda venne comprata dalle Generali e io ne approfittai per iniziare a cercare lavoro in Banca. D'altronde era sempre quello che avrei voluto fare, lavorare in una Investment Bank della City, i miei vecchi clienti dei bonus e Champagne! Feci tanti colloqui e trovai molte porte chiuse, volevamo inglesi, non hai esperienza in banca, hai intenzione di avere figli? Un giorno mi arrivò una lettera dalla Merrill Lynch, una delle banche d'affari più grandi del mondo. Un colloquio alla Merrill Lynch, wow, che palazzo, che profumo di dollari, americani, belli, alti e impomatati, il trading floor pieno di pazzi scatenati che urlavano 'buy buy buy! sell sell sell! lo con la faccia alta che dicevo, sono la segretaria del Chief Executive Officer! Mi presero! Rimasi alla Merrill Lynch per 11 anni e dopo aver cambiato un pò di uffici continuai a fare carriera sino a prendere il posto di assistente personale della responsabile per Private Clients per l'Europa, Medio Oriente e Africa, a livello di Consiglio d'Amministrazione. Era un lavoro fantastico, ben pagato, ma duro. Dovevo essere disponibile 24 ore su 24 e lavoravo almeno 12 ore al giorno. Ma questi erano i ritmi dell'Investment Banking e lavorando per front office, ufficio che si occupava di Ultra High Net Worth individuals, individui milionari or addirittura miliardari, era così. Nel mezzo di questo lavoro delirante riuscii a riprendere a studiare, forse per staccare dalla routine sfrenata di tutti i giorni. Mi piacevano le materie scientifiche, quindi decisi di iscrivermi all'università, non per lavoro, ma per diletto e amore per le scienze. Nonostante la padronanza della lingua inglese mi sentivo svantaggiata e avevo

paura di non riuscire a passare gli esami. Per fortuna la mia paura si rivelò infondata e presi un diploma in Scienze Contemporanee all'Open University, non proprio una laurea ma certamente un passo importante di cui sono molto orgogliosa. Mi dispiace solo di non aver potuto condividere questo traguardo con mio padre che ci lasciò qualche anno prima. Durante gli anni continuai comunque a studiare moduli scientifici, dall'astronomia alla chimica e alla paleobiologia, solo per soddisfazione personale. Qualche anno fa ho anche dato un esame di spagnolo e ottenuto l'abilitazione a insegnare inglese come lingua straniera (TEFL Certification).

Ma ora torniamo alla mia carriera lavorativa. Stavamo lavorando su un progetto importantissimo e delicatissimo che durò più di un anno e la squadra era pronta presentarlo il lunedì 15 settembre 2008. Il fatidico settembre 2008. La settimana precedente ci fu il crollo delle finanze mondiali per via della crisi dei subprime. Ricordo come se fosse oggi le scene di migliaia di impiegati a New York che uscivano dagli uffici con la scatola che conteneva tutto il loro lavoro, per tanti una vita. La Lehman Brothers, la quarta banca d'affari più grande del mondo, fondata nel 1847, finita, dichiarata bancarotta, 25,000 impiegati licenziati in tronco. La mia manager mi chiamò quella domenica sera a mezzanotte, per dirmi che eravamo stati venduti alla Bank of America dopo che il governo americano aveva rifiutato il bail-out alle banche. Era finita. Quel lunedì per puro caso finii in ascensore col Chairman. Come entrammo mi chiese: 'going down? like everything else!' vai giù? come tutto il resto! Humour inglese. Adesso mi viene da sorridere ma in realtà c'era poco da essere allegri. I mesi che seguirono furono un inferno, i telefoni smisero di suonare, non c'era più lavoro nel nostro ufficio, passai il tempo solo ad aiutare la mia manager a sistemare le sue cose prima che rientrasse in Spagna. Quando lei andò via mi offrirono un lavoro di grado inferiore al precedente (pur tenendo il mio grado e stipendio) e l'opzione di prendere una 'redundancy', cioè una sorta di buonuscita o liquidazione. Io presi il

lavoro ma mi resi conto subito che non faceva per me. Ero abituata a ben altro, quindi ne approfittai e presi la redundancy. Lasciai con dolore la Merrill Lynch (che chiamavamo Mother Merrill) e decisi di andare a lavorare per una famiglia. Per descrivere l'esperienza di quelle sei settimane maniacali ci vorrebbe troppo tempo, quindi ne parlerò in altra sede!

A quel punto ero nel pieno della mia carriera, quindi potevo scegliermi i lavori. Dopo aver lasciato 'the family from hell' iniziai a fare qualche lavoro a tempo determinato, pagavano bene. Poi un giorno, quando stavo lavorando alla Royal Bank of Scotland (dove mi avevano offerto lavoro a tempo indeterminato dopo solo 2 settimane), sentii di un lavoro per una banca d'affari inglese molto importante, nell'ufficio del CEO entrante. Era quel tipo di lavoro che cercavo. Chiamai la mia vecchia manager per chiederle consiglio e lei mi disse, non andare Rita, non ti piacerà. Ma era il posto più prestigioso della City nel mio settore e pagava tantissimo, quindi feci domanda. Al colloquio mi dissero che cercavano un inglese! nel 2010! lo non mi lasciai intimidire e risposi a pannello a questo commento discriminatorio, ne avevo abbastanza di essere trattata come cittadina di seconda classe. Mi presero!! Dopo 2 mesi però mi resi conto che la mia ex manager, diventata carissima amica, aveva ragione, quindi mi dimessi. Mi sentivo sicura di me e di poter fare la differenza in qualsiasi posto avessi trovato. A quel punto la mia agenzia di collocamento mi chiese di fare un colloquio con la Goldman Sachs, brutta reputazione, sfruttatori, ore lunghe (che io facevo da anni!) no grazie. Dai vai, fallo per me, è solo un'ora di tempo. Arrivai al colloquio e il lavoro non lo volevo, ufficio ingegneria, io ero abituata a che fare con la Camera dei Comuni e dei Lord, mica i programmatori! La donna delle risorse umane mi chiese cosa era importante per me in un lavoro. Risposi diversità e lavoro di squadra. 'You're through to the next round' fu la sua risposta. Feci ancora tre colloqui e mi offrirono il lavoro alla fine della stessa settimana. Ed eccomi qua. Dopo 7 anni da assistente personale per tre Partner, 5 anni fa ho fatto il passaggio all'ufficio del Chief of Staff, ruolo molto americano, nell'ufficio ingegneria, dove



gestisco assunzioni, trasferimenti, consulenti, contratti aziendali, budget e chi più ne ha più ne metta. Sono stata promossa l'anno scorso e spero di salire di grado l'anno prossimo.

Sento ancora tanti sardi che mi chiedono, ma tu, senza laurea, come hai fatto a trovare quel posto? Beh, vedete voi, dico di aver fatto un po' di gavetta. Ero molto aggressiva, non mi facevo mettere i piedi sopra perché sapevo di valere. Negli anni '90 era più semplice in un certo senso ma ci misi anni e anni a trovare ciò che volevo quando vedevo persone meno qualificate di me, ma inglesi, passarmi davanti. Non mi sono mai arresa e ho sempre combattuto per ciò che mi meritavo. Devo dire che i miei più grandi promotori sono stati stranieri e donne, quindi devo ben poco ai nativi.

Cosa posso consigliare alla Sardegna e ai sardi per migliorare? Purtroppo le dominazioni di centinaia di anni hanno reso i sardi mansueti. Non siamo capaci di ribellarci, accettiamo ciò che ci viene detto e siamo solo buoni a lamentarci tra di noi. Non esistono le proteste. lo spirito combattivo di Sa Die de Sa Sardigna sembra averci lasciato da tempo. Ci siamo



arresi. Se ogni volta che qualche servizio pubblico facesse cose inaccettabili la gente protestasse davanti ai loro uffici forse le cose andrebbero in maniera diversa. Protestate. Ascoltate storie. Le storie ci fanno cambiare. Siate il cambiamento che volete vedere. Non abbiate paura del diverso, ma abbracciatelo. La diversità ci apre le menti e le menti aperte ci permettono di vivere in un mondo migliore. L'inclusività ha senso non solo a livello umano ma anche economico. L'esclusione esclude talento e il talento arricchisce. Dobbiamo iniziare questo percorso dall'inizio della vita dei nostri figli, perché le famiglie hanno un ruolo fondamentale per la crescita e lo sviluppo positivo delle generazioni future, che saranno anche la nostra classe politica. Insegniamo la vera storia e letteratura della Sardegna in tutte le scuole come materia obbligatoria, e insegniamo la nostra lingua che sta andando inesorabilmente persa. Il fenomeno dell'immigrazione è un vantaggio per la nostra isola, da qualunque posto venga. Sono convinta che queste iniziative servirebbero per contribuire a cambiare gli atteggiamenti mentali delle persone e per dare un'idea reale dei motivi per cui la situazione economica e sociale è così precaria.

Che consigli darei alla Regione Sardegna? Lo spopolamento è la piaga più grande della Sardegna, conseguenza della situazione economica precaria accumulata dopo una lunga serie di dubbiose amministrazioni. La Regione Sardegna dovrebbe istituire un solido piano per permettere ai cervelli fuggiti di rientrare in Sardegna, non solo per la giovane generazione ma anche per quella vecchia di emigrati come me, che chiamiamo la Sardegna casa solo col cuore ma siamo totalmente estraniati da situazioni lavorative, sociali, politiche ed economiche, avendo passato la maggior parte della nostra vita adulta all'estero. Si dovrebbe istituire un think tank di persone residenti in Sardegna e all'estero, così da potersi confrontare e trovare soluzioni per cambiare lo status quo e creare opportunità. La nostra esperienza deve essere sfruttata e usata per creare cambiamenti positivi.

Negatività e sensi di inferiorità permeano tante comunità in Sardegna, ogni volta che rientro sento cose che mi fanno bollire il sangue. Qui è così, non ci possiamo fare niente, e la lista continua. Quando ti lamenti chiediti cosa stai facendo tu, sì TU, per cambiare la situazione. Questo senso di sconfitta mi intristisce e mi fa infuriare allo stesso tempo. Dove è finito il nostro senso combattivo? Dovremmo usare la nostra famigerata 'balentia' in maniera positiva. Il dialogo continuo con le comunità sarde all'estero è fondamentale per l'innovazione. La stampa ha inoltre un ruolo essenziale per divulgare messaggi positivi e purtroppo perdono spesso tante occasioni di farlo.

L'investimento nel turismo archeologico deve essere fatto in maniera seria, senza paura dei cambiamenti. Basta nascondere al mondo i tesori inestimabili che esistono nella nostra isola! Ma per promuovere il turismo ci vogliono le strutture. Le amministrazioni devono avere il coraggio di guardare al futuro, di prendere decisioni anche sgradite e soprattutto di confrontarsi. Abbiamo sempre paura di prendere spunto dagli altri, talvolta ci crediamo migliori, siamo arroganti quando dovremmo essere umili. Quindi strutture che facilitino i trasporti e le comunicazioni in primis. Se si vuole che la gente venga in inverno ci deve anche arrivare, e i musei e i siti archeologici devono essere aperti!

Potrei continuare ad infinitum ma mi fermo qua. Spero di non avere annoiato il lettore e finisco con una nota positiva. All'estero ho conosciuto sarde e sardi veramente straordinari, ma abbiamo tutti la stessa origine, la nostra genialità e intelligenza viene dalla nostra razza, basta guardare le tombe dei giganti, le sculture della dea Madre, i giganti di Monte Prama o leggere un libro di Grazia Deledda per citarne alcuni. I cambiamenti sono difficili e lunghi ma chi l'ha detto che non possono avvenire? Anche una sola persona può fare la differenza.

Be the change you want to see.

Salude e trigu



Decalogo dei talenti sardi all'estero



**ANTINE MILIA,
LONDRA, REGNO UNITO**



Mi chiamo Antine Milia e ho 28 anni. Sono nato in Sardegna, dove ho vissuto fino all'età di 17 anni, quando mi sono trasferito a Duino, un piccolo paese in provincia di Trieste, per frequentare il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico – una scuola che ospita studenti di quarta e quinta superiore, provenienti da tutto il mondo. Due anni dopo sono partito per Londra, dove vivo tuttora ormai da cittadino britannico, per gli studi universitari prima al King's College London e poi alla London School of Economics. Dopo il master ho iniziato a lavorare nell'ambito della contabilità e della finanza aziendale, conseguendo la qualifica di esperto contabile. Al momento lavoro come Internal Audit Manager all'interno di una multinazionale quotata presso la borsa di Londra. Grazie al mio lavoro ho la possibilità di viaggiare e trascorrere dei periodi di permanenza all'estero.

Il discorso su come tentare di risolvere i problemi della Sardegna è di per sé problematico, perché esso si riduce spesso all'elenco di difficoltà personali che diversi sardi affrontano nella quotidianità: si va dalle carenze nel campo dei trasporti alla mancanza di servizi essenziali come scuole ed ospedali. Tutte problematiche che devono essere risolte. Tuttavia, non ci si sofferma, se non raramente, sulla questione primaria del "come". La definisco tale poiché temo che l'applicazione di modelli "continentali" o "atlantici", che hanno funzionato altrove, alla realtà sarda sarebbe destinata a fallire. Il passaggio obbligato per consegnare prosperità alla Sardegna è il riconoscimento

di essa come sistema a sé stante, unico geograficamente data la sua posizione al centro del Mediterraneo e storicamente con la sua cultura millenaria. In poche parole, la Sardegna non farà bene fino a quando il popolo sardo (inteso come sardi d'origine, al di là di dove vivano, e sardi d'adozione, a prescindere da dove provengano) non raggiungerà la consapevolezza che l'unico modello di sviluppo per la Sardegna è il modello sardo-mediterraneo. La grandezza della sfida che ci troviamo davanti è data dal fatto che questo modello va inventato, in modo illuminato e partecipativo, da noi sardi. Penso che questo modello debba reggersi sui seguenti tre pilastri.

Autonomia

La Sardegna deve intraprendere un percorso autonomistico sulla falsariga delle devoluzioni britannica o spagnola (fornisco degli esempi non in contraddizione con quanto detto sopra rispetto alla peculiarità della realtà sarda, ma per esprimermi col linguaggio storico della possibilità, di qualcosa che è già avvenuto). Parlo della richiesta di un'autonomia significativa, che, per evitare la disgregazione dello stato italiano, dovrà essere capace di spiegare che istanze autonomistiche come quelle avanzate dalla Sardegna non potrebbero estendersi ad altre regioni proprio a causa delle specificità geografiche, storico-culturali, in fin dei conti genetiche, della Sardegna. Il percorso autonomista dev'essere di carattere culturale, educativo, energetico, fiscale, infrastrutturale, migratorio, sanitario, sociale, insomma il più ampio possibile. Per fare qualche esempio, la Sardegna deve mettersi nelle condizioni di raggiungere una maggiore autosufficienza energetica attraverso massicci investimenti sulle energie rinnovabili. Solo se



ciò avverrà alle condizioni e a beneficio dei sardi si potrà raggiungere il giusto ed inevitabile compromesso tra lo sviluppo energetico e la tutela del territorio. Fino a quando ogni progetto sarà percepito come ideato altrove, calato dall'alto, e a servizio altrui, la difesa del paesaggio continuerà ad essere impugnata in modo propagandistico e ai danni dell'interesse dei sardi stessi. In breve, solo una condizione di responsabilità data dalla possibilità di scelta farà emergere la necessità del compromesso, rendendoci capaci di superare l'immobilismo decisionale che affossa. Il percorso autonomistico è ormai non più rimandabile. I cambiamenti geopolitici che si avvicinando rischiano, contro i miei più forti auspici, di veder tramontare l'egemonia democratica occidentale e l'avanzamento del sogno europeo. Non agire ora significherebbe rischiare che a prendere decisioni spettanti ai sardi siano altri personaggi, ben più distanti, e non solo geograficamente, di Roma e Bruxelles.

Apertura

Numericamente, l'unico modo per superare il problema dello spopolamento è aprirsi al mondo. Uno dei temi, legati alla questione demografica in Sardegna e in Italia, che appassiona di più la società civile e il legislatore è la cosiddetta fuga dei cervelli. Per assurdo però, anche qualora riportassimo ogni fuggiasco alla casa d'origine ed impedissimo tutti i futuri tentativi di fuga, non avremmo comunque risolto il problema. Tuttavia, nell'ultimo decennio ci si è spesi per introdurre misure fiscali, spesso fallimentari, che incentivassero il ritorno di espatriati. Il fallimento di queste misure tese ad affrontare la crisi demografica ha principalmente una causa: il ridottissimo target di nazionalità italiana a cui sono rivolte, anzi che spalancare le porte fino a tutti i cittadini del mondo. Insomma, come sperare di diventare ricchi vendendo una scarpa producendone solo una taglia! Gli stati occidentali che meno patiscono la crisi demografica hanno sviluppato la capacità

di attrarre talenti e forza lavoro dall'estero, dando vita a società più culturalmente diverse, dove comunque i valori democratici e liberali sono ampiamente condivisi da persone con origini diverse ma un futuro comune. La Sardegna ha tutte le caratteristiche per porsi come luogo ideale dove famiglie diverse per storia, composizione, ed esigenze, possono vivere insieme. Le opportunità vanno dalla scelta di un'esistenza sostenibile, fatta di cibi sani e a chilometro zero, fonti energetiche rinnovabili, ricchezze naturali, attraverso la creazione di strutture accademiche, tecnico-industriali, e sperimentali, dove fioriscano lavoro e innovazione, fino all'accoglienza a tempo per turisti e lavoratori da remoto. L'apertura verso la diversità culturale e l'inclusività amplifica gli effetti positivi creati dagli investimenti di risorse pubbliche e private che creino opportunità e valore. In un circolo virtuoso, dove più c'è apertura, più le opportunità possono essere sfruttate, dove più ci sono opportunità, più persone vorranno stabilirsi, e dove più persone si trovano, lì migliorano e si moltiplicano servizi, valore, ed opportunità.

Consapevolezza culturale

L'identità culturale sarda non ha mai fatto il salto di qualità. Nonostante uno spiccato senso di appartenenza (da cui ha origine la leggenda che ad ogni evento in qualunque parte del globo si possa vedere una bandiera dei quattro mori), i sardi non hanno saputo costruire un modello culturale di livello. I riferimenti più comuni della cultura sarda vanno dal maialetto arrosto, attraverso le sagre e i costumi, fino ad arrivare ad una valorizzazione della lingua caratterizzata da ipocrisie, come per esempio il fatto che la lingua non sia mai stata universalmente codificata e che non ci sia un sardo di tutti, o d'incapacità di tramandare efficacemente il sardo tramite l'educazione ufficiale e della quotidianità. In un mondo interconnesso, in cui l'apertura è preconditione di sviluppo, i modelli culturali di un popolo devono richiamare al ruolo che esso ha avuto e intende avere nella sua storia e in quella dei popoli a lui vicini. Gli attuali riferimenti culturali sardi non solo sono privi di utilità,

ma soprattutto descrivono e richiamano ad una Sardegna che, nella migliore delle ipotesi non c'è più, e in alcuni casi non è mai esistita. Il raggiungimento della consapevolezza culturale passa attraverso la scoperta e la valorizzazione, da una parte, del patrimonio storico-archeologico della Sardegna, dall'altra, del contributo di scrittori e pensatori sardi nella storia più recente. Limitandoci alle realtà più note, perché non ci siamo mai posti il problema di conoscere e diffondere la civiltà nuragica o l'esperienza di governo giudicale in Sardegna? Com'è possibile che i modelli dei giovani sardi non siano Grazia Deledda e Antonio Gramsci? Far evolvere un'identità in consapevolezza culturale è fondamentale per poter prendere in mano il proprio destino. Altrimenti ci si ritrova a leggere la propria storia e la propria identità in funzione di altri, imprigionandosi in un'eterna subalternità che, prima di essere politico-economica, è appunto culturale. Si tratta di andare oltre il riconoscersi in simboli tanto diffusi quanto problematici (ma i quattro mori sono bendati oppure no?) e dare il giusto valore alla storia di un popolo alla pari dei suoi vicini europei e mediterranei.

Mi rendo conto che questo progetto non offre risposte immediatamente tangibili alle difficoltà che la Sardegna e il suo popolo si trova ad affrontare quotidianamente. Come accetto che manchi in parte di praticità, necessaria quando ci si cimenta nella risoluzione di problemi. Tuttavia, penso che ciò che manca di più alla Sardegna, e non solamente ad essa, ma bensì a tutta l'Europa e il suo mondo di riferimento, sia una visione ideale. Intrappolati nella istantaneità del desiderio, preoccupati di salvaguardare il passato in realtà già perduto e interessati ad un futuro di brevissima durata, ci ritroviamo incapaci di impegnarci nella realizzazione di un avvenire prospero guardando ai prossimi cinquant'anni, da quanto siamo convinti che più in là si vada nel tempo più le nostri sorti peggioreranno. Tuttavia, il declino non è già scritto ma rischia di diventare una profezia che si auto-avvera. La nostra speranza è un progetto di medio termine, largamente condiviso e di ampio respiro, che ci consenta



di mettere da parte difficoltà quotidiane la cui risoluzione difficilmente porterà benefici significativi alle generazioni future, per impegnarci invece nella realizzazione di un'idea di Sardegna autonoma, aperta, e consapevole. Da giovane sardo, proverò a dare il mio contributo.



Decalogo dei talenti sardi all'estero



ANNA MARIA CARTA, LONDRA, REGNO UNITO



Ca nanchi andhao a Londra po mezorare s'impreu de sa limba inglese e po esperièntzia de travallu. Ca non fit a bi abbarrare. Ca mi nche torrao a domo o in Sardinna. Cada via chi apo provatu a torrare, ohi... nono, bagallu torra in manos a thucare... in su ziru de unu mese, acatao travallu in Londra. No isco dae candho e no isco si est petzi in Londra o in totu su Regnu Unitu, ma bi est totu su mundhu de sas agentzias in cale si siat campu de travallu, ti imbian a manca e a destra, sincundhu su petinzu e bisonzu de su mercatu. A pustis, si a su mere de s'impresa o a su direttore de s'iscola l'aggradat su travallu chi unu fachet, bi est sa possibbilitade de lu tènnere fissu, si unu cheret. Sas agentzias si ocupan de tènnere sèmpere pronta e annovata totu sa documentatzione de su travallatore (referèntzias, cualificas, curriculum, e su documentu chi narat chi no est imelegatu in fatos criminales, mascamente in sas iscolas son totus documentos de assinzare si bi at unu controllu). Una vorta, annos fachet, adio iscopertu chi s'agenzia mi pacait 9 isterlinas a ora ma petian 15 isterlinas a s'amministratzione de su centru po pitzinnos... Si non lis cumbeniat... E no isco cantas mizas pacan a s'agenzia po si che picare unu chi travallat fissu po s'impresa.

Àtera manera de chircare travallu est a médiu de sos 'Job Centre' umbe son publicatas sas diversas categorias de traballos, potes peri contare sas impresas dae inie e ti azuan peri a aprontare su curriculum e totu gai.

In su 1995 in su giornale 'Il Baratto' bi fit sèmpere sa publicidade de s'agenzia Primrose chi po unu tantu de dinare, a càmbiu, ti atzapait travallu e umbe istare in Londra. Tenian una base in Roma e in Londra. Gai soe thucata e unos 5 annos adio travallatu in d-unu hotel. Depo nàrrere, chi su chi s'agenzia adiat patuitu de fàchere, l'adiat fatu.

Como però credo chi siat totu cambiatu, chin su Brexit, non credo chi unu potat andhare e torrare comente li paret, mascamente po travallu. An serratu sas zannas e las aperin a chie e comente lis cumbenit a sos inglesos. In su 2000, po rejones de famìllia, soe torrata in Sardinna. Una possibbilitade de travallu chi bi fit non si est poi realizata e mih... in su 2002... thucata torra a Londra.

Dae tandho, su prus, apo travallatu in su campu educativu, chin pitzinnos de s'asilo e de s'iscola e in sos oràrios a pustis de s'iscola umbe sos zòvanos s'ispàssian chin s'isport, zocos, musica, arte e totu gai. Apo travallatu puru in sos centros po pitzinnos (unu sistema de prevenimentu, mascamente po famìllias bisonzosas) e chin pitzinnos chin diferente castas de disabbilitade. Sendhe travallandhe mi nche apo picatu una cualifica, su sistema fit pràticu e teóricu. Dae su college venian a osservare sas atividades chi organizàimus po sos pitzinnos. Dadian valore non petzi a su chi iscrivias ma peri a su chi ti vidian fachendhe. Zeo lu atzapo de importu custu ligàmene de s'istúdiu chin su travallu. Peri su cursu de laurea chi adio picatu (Early Years Teaching, chi cantu prus a mancu est comente a siéntzia de s'educatzione in Italia) fit ligatu a su travallu. Discutio sas cosas chi a pàrrere meu si depian mezorare ponèndhelas impare chin sas teorias de s'educatzione. Totus sos esàmenes fin iscritos (mancu male chi a mie mi piaghet a iscrivere...) e sas professoressas (su prus fin fèmminas) lassain votos e commentos

candho nолlos torrain. Apo atzapatu su sistema universitariu istrintu. Non si potiat isseperare candho dare sos esàmenes. Sa die istabbilita fit sa matessi po totus o sinono fis giai penalizatu. Custa presse chi ponian mi nche chitziat parte de sa gana e su piaghene de su chi fipo fachendhe. Su prus fimus totu zente chi travallait, e bi ndhe adiat chi tenian responsabbilidades mannas. No isco mancu zeo comente apo fatu a congruire totu a tempus e vene... Mascamente como, tantu za non costan sos cursos universitarios... Petzi de tassas a s'annu si pacan unas 10000 isterlinas. Fachite su contu, cantu che venit a costare tres annos de universidade, prus sos custos de s'apostu e sa vita. E si in una famiglia bi ndhe at duos o tres chi cheren andhare a s'universidade? Sos istudentes pican su crèditu dae sas bancas po istudiare e che essin totus indepitatos... No est a dromire o a si pasare o a essere 'fuori corso'...

Datu chi tantos annos adio gullitu e rezistratu ideas de arte, disizao fàchere reales cussas ideas e tènnere esperièntzia de materiales e tènnicas. Su chi mi est piàghitu de su Master de Arte est chi nos an lassatos libberos de ispinnicare sos temas chi cheriamus e a issèperu nostru fit peri s'impreu de mèdios e materiales. Teniamus sas butegas de s'imprenta, de sa linna, de sos metallos, de s'informàtica chin sos tènnicos po nos azuare a realizare su chi disinnàimus de fàchere. Depiamus fàchere mostras (una l'amus organizata essèndhebi totus sos istudentes de su cursu). Credo chi interesset a ischire chi metade de sos artistas de su cursu fin cinesos e su prus fèmminas (de 40 artistas petzi 5 fin ómines). Peri in d-unu cursu de aprontamentu po su master de arte, congruitu in su 2015, bi fachian parte petzi duos omines. Como paret chi s'arte siat in manos de sas fèmminas. Po intrare a su master de arte an petitu de viere 30 òperas. Non bi adiat una tesi ma deviamus aprontare tres sitos de arte, unu a s'agabbu de su cursu. Mancari totus sos disacatos po su virus própiu candho deviamus presentare sa parte de prus importu, su chi soe resessita a realizare mi at datu istifassione. E ndhe tenzo ite fàchere galu si ndhe chérjo fàchere. Petzi duos annos a pustis de su master,

de nàrrere in tríulas de su 2022, UAL (s'Universidade de Arte de Londra) at datu sa possibbilità de fàchere una mostra pùbblica de tres dies e mesa in Chelsea College of Art, chi est cara a cara a Tate Britain, unu museu nótitu de Londra.

Londra est una citade prena de arte de metas zenias, teatros, musicals, festivals. Naran 'Tired of London, tired of life'. Dae Londra che vies ite cursu est picandhe s'arte in su mundhu.

No isco comente son organizatos sos Master de Arte in Italia, ma su modellu inglesu mi est piàghitu. Mascamente su primu annu e in parte peri in su sigundhu, cada chita bi veniat artistas diferentes a allegare e presentare s'arte issoro. E venian isseperatos sos chi prus fin de interesse po sos istudentes e los potian azuventare in su campu issoro.

Non tenzo una visione de comente s'arte de oje est organizata in Sardinna e comente sos finantziamentos son isparthitos in custu campu. Totu sa Sardinna est unu museu suta su chelu po sos sitos de archeologia isparthinatos in totue in s'ísula. Mi est capitatu carchi vorta de andhare a Budhusò a azóvios de arte. Una esperièntzia de importu po mene a viere sos artistas de sas bandhas de su mundhu, a cada capu de camminu, impitzatos zirandhe crastos de granitu in òperas de arte. Sa vidha est prena de isculturas de cada casta, a uve si siat chi unu andhet, in cada cuzone, unu disaogu a s'àghera libbera, comente naran. Cust'arte a sa vista de totus, ifora, in sas prathas, in sos camminos, in sos muros (sos murales). Candho est vona irrichit sa vita. S'arte zirat su mundhu e ponet in comunicatzione su mundhu. Est de importu chi bi siet un'arréjonu internatzionale in custu campu peri po s'arte in Sardinna.

A istare in d'un'ísula pacu populata non cheret nàrrere chi no est de valore, chi non contat. Sos livellos poten èssere artos e artos meta. Dipendhet abbotu dae comente su bene chi si at, est amministratu e



vardiatu. Bi devet èssere unu torracontu craru po totus de comente su dinare públicu est ispesu in sos comunes, Provincias, Regione e entes púbbricos. Torramus a una base de onestade: su dinare de totus devet èssere po su vene de totus. Candho sas cosas son disinnatas male e su dinare isparit che su fumu, chie li ponet ifatu est disimpreu, disterru, òperas púbbricas imbucatas e mai congruitas, vèndhita a s'incantu...

Apompiandhe unu vídeo in pithu de s'economia de sa Sardinna in su 2022

(L'economia della Sardegna 2022 - <https://www.youtube.com/watch?v=7hTzQ1AdgXY>)

mi est piàghitu a intèndhere s'esperientzia de s'azienda ceràmica Mediterrànea de Gúspini (su video est longu prus de duas oras ma su chi nos interessat como durat 20 minutos, 1.15-1.35).

Po su 'gres porcellanato' chi produin, su materiale est de su locu, est travallatu in su locu e sa manodopera est locale, 100% made in Sardinia.

Totu su chi tenen de bisonzu est de terra, pacu abba e furros a la còchere, faina chi si assimizat a comente si fachtet su pane.

An puntatu a innovare s'energia e a respetare s'ambiente.

Adian cumintzatu unos 20 annos fachtet chin 40 dipendhentes produindhe a sa die 4000 metros quadros de 'gres porcellanato', como ndhe produin 20000 metros quadros a sa die e tenen 120 dipendhentes.

Claudia Masol (de su Trentino Alto Adige) at natu chi sa Sardinna tenet un làurea in siéntzia minerària chi ateros locos non tenen e chi si potet fàchere indùstria in Sardinna, chene dèpere importare su materiale dae chissae umbe e chene lu fàchere travallare in aterue. Sa visione chi tenian son resessitos a la zirare

in realidade, mancari paca fidútzia lis adian datu candho adian imbucatu. Custas resissitas andhan vantatas e visitatas ca bi at de imparare e inditan unu camminu de picare chi andhat in bonu.

In cale si siat campu económicu, comente puru educativu, s'apómpiat a sas resissitas vonas in s'Èula, in Italia, in Europa e in su mundhu e s'istùdian peri sas resissitas malas po non picare cussu filu.

Po mene s'iscola e su travallu depen èssere ligatos a pare, mascamente dae sas iscolas chi zuchen a su diploma. Sos istudentes deven tènere una idea crara de s'economia in Sardinna, in Italia e in su mundhu in generale, sendhe istudiandhe. Custu depet fàchere parte de su curriculum, comente puru sa bona amministratzione de una aziendha, vidha, istatu e totu gai. Chi jeo m'ammèntepo, sos programmas de istúdiu peri in sas iscolas mèdias non si che agabbain mai, educatzione cívica non si ndhe fachtat mai. Andho a s'iscola de gradu artu a Nùgoro, male peus. Dae su 74 a su 78 isciòperos e isciòperos ... Ca sos istudentes non tenian totus sos postales dae sas vidhas po viazare a Nùgoro a istudiare, o cherian sos billetes a preju baratu, ca non bi fit sa mensa... e totu gai. Tandho sa lota de sos istudentes cussistiat in 'manifestazioni'... 'occupazione d'istituto'... 'assemblea'... 'picchettaggio'... 'sciopero a singhiozzo'... 'sciopero ad oltranza'... 'volantinaggio'. 'Crumiro' fit chie intrait a iscola e imbetzes depiat abbarrare ifora a iscioperare. Chie istait menzus de sos professores chi venian pacatos peri chene dare ite imparare. Un abbulúthiu cada annu sos primos tres meses... Candho poi bi adiat esàmenes e sos istudentes non si fin aprontatos, telefonain a s'iscola nandhe chi bi adiat una bomba... tandho che vocain totus sa zente a fora ca devian controllare si bi adiat una bomba. Ma cantas e cantas vortas est capitatu totu custu... I speremas chi non siet prus gai in sas iscolas de Sardinna. Inoche in Londra, po una die de isciòpero chi apo connotu in s'iscola primària, bi adiat unu muntone de fortzas contràrias, ca no isco cantu perdian sos iscolanos no andhandhe a

iscola una die. Arratza de diferèntzia de modu de pessare e de fàchere... Inoche s'iscola est séria e controllata su prus cada tres annos : amministratzione, documentatzione, calidade de su chi dan a imparare, curriculum, su vràbbicu de s'iscola matessi, si est adatu e allegan chin su personale de s'iscola, sos iscolanos, sos babbos e sas mammas de sos iscolanos po tènnere su pàrrere issoro in pithu de s'iscola. A pustis fachen púbblicu su controllu fatu numenandhe sas calidades de s'iscola e sas cosas de mezorare. S'iscola potet fàchere ricursu innantis de sa pubblicatzione si pessat chi unas cosas andhan cambiatas in su testu chi at a andhare púbblicu.

In sas iscolas de gradu artu bi at una pessone chi est ingarrigata de collegare s'iscola a su mundhu de s'economia. Cada istudente fachtet esperièntzia de travallu in sas aziendhas chi l'interessat. In s'iscola organizan presentatziones e laboratòrios chi azuan sos zòvanos a connòschere e cumprèndhere su mundhu de su travallu e andhan puru a visitare impresas e ufitzios. Zeo l'atzapo de importu mannu custu ligàmene de s'iscola chin s'economia. Totu custu sichit in sas universidades chi organizan fieras e sas cumpannias tenen interesse a si fàchere connòschere e a isseperare personale adatu a sos bisonzos chi tenen. Unu de sos nepotes meos, chi in Germania at fatu totus sas iscolas a livellu universitàriu, mi at ispinnicatu chi sas impresas chi dan travallu son collegatas chin sas universidades e sas iscolas ispecializadas a livellu universitàriu.

Po sos chi non cheren sichire a s'universidade, s'iscola los devet aprontare bene qualificatos a su travallu. Allegandhe chi d-unu professore de s'istituto de arte de Nùgoro chin annos de esperièntzia, mi nariat chi dae candho s'iscola adiat cambiatu a liceo artísticu, bi adiat prus pacas oras de pràtica. Innantis unu istudente chi essiat dae s'iscola si potiat apèrrere una atividade, como su livellu de aprontamentu fit meta prus iscarsu. Chin diretores a capu de bàtoro o chimbe iscolas, chi a malagana depen ingarrigare a àtere po los azuare, e finantziamentos sèmpere prus bassos. Sas iscolas professionali tenen s'importu mannu issoro po formare operàjos

capassos. S'artìculu in zosso narat abbotu in pithu de su livellu de educatzione de s'Italia e sa Sardinna postu a pare chin àteras natziones, a coa uve est de capu. S'iscritu de Omar Onnis in pithu de sos nodos de s'iscola italiana e de s'iscola italiana in Sardinna, ponet a pessare e si non si cheret sichire male peus, bisonzat de cambiare.

Su modellu finlandesu est una manera diferente de fàchere iscola.

www.arrexini2.it/abbandono-scolastico-in-sardegna/

www.sardegnamondo.eu/2015/09/01/la-scuola-italiana-in-sardegna-un-nodo-da-sciogliere/

www.youtube.com/watch?v=l4RwQkh2u3E

Sa Sardinna tenet una traditzione millenària de pastoria, laorera e màstrinu chi andhat potenziata e innovata.

www.lanuovasardegna.it/regione/2018/02/16/news/top-500-sardegna-lagroalimentare-settore-chiave-dell-economia-1.16487150

www.ilsole24ore.com/art/agricoltura-sostenibile-sardegna-under-40-pionieri-dell-innovazione-ADZt7nv?refresh_ce=1

Custos duos artìculos naran chi sos alimentos de sa terra son sa crai de s'economia sarda e chi est possìbbile a fàchere massaria chene isperdissiare sas risorsas e torrاندhe a impreare s'iscartu de su chi si travallat.

De unu modellu de aziendha laorera chi vàrdiat s'ambiente naturale e est ligata peri a unu turismu diferente dae sa costa Smeralda, si ndhe allegat in custu vídeo :

www.youtube.com/watch?v=2DaQTAm3af4

www.istat.it/it/files/2021/03/CPUE_SARDEGNA.pdf



Sincundhu sos datos de s'Istat, su prus de sas impresas privadas sardas son a livellu de una pessone o de famiglia chi est peri una caraterística de totu s'Italia. Ma su chi contat no est tantu sa mannària de s'impresa ma sa calidade de su chi si produit.

www.wonderfulsardinia.com/it/blog/artigianato-in-sardegna-10-eccellenze-da-non-perdere.html

Natu vene: 'Eccellenze da non perdere'. Sos artigianos de Mògoro chi dae 60 annos fachen sa fiera, atzapàndhesi male postos po neche de su virus nos ammentan chi candho sa butega de s'artigiano serrat, si perdet cultura, arte, bellezza, identidade, tradizione, memória, economia e tempus venitore.

www.youtube.com/watch?v=qQhJ3PcqW10

Dae capitanni a natale in sa Sardinna de mesus sas cortes in metas vidhas aperin a assinzare sas òperas de sos artigianos e comente si travallan, unu manera de bandhire a sardos e istranzos su patrimoniu ricu, anticu e novu chi tenimus in custu campu.

Po su clima vonu chi godimus, in Sardinna si potet fàchere turismu totu s'annu, non petzi in istiu e costa costa. Sos montes e sas zonas de s'internu andhan valorizatas. Festas populares bi ndhe at totus sos meses e azóvios culturales, patrimoniu archelógicu e artisticu de visitare. Sos trasportos púbbricos internos depen dare sa possibilitade de cumbitare vene totu sa Sardinna chin sos tempos de oje e non de eris. S'Èula diet dèvere èssere collegata a s'Italia, s'Europa e su mundhu peri chin médios suos gai chi tarifas e custos non sien fatos e impostos dae àtere.

E si est de importu a imparare limbas istranzas, custu non cheret nàrrere chi che depimus fuliare sa nostra comente chi non servit e non contat.

Sa limba est ligata a s'economia, s'istória, sa sociedade, sa política, s'archeologia e totu gai e totus custos setores andhan istudiatos non pizu pizu ma vene vene

dae minores. Su sardu est sa limba naturale de sos sardos. S'erèssia de babbai e mammai su prus allegait su sardu, s'erèssia mea at imbucatu a allegare sos fizos in italianu, peri connoschendhe su sardu. Mi paret chi non tenimus meta a coro s'importu de mantènnere e impreare sa limba de su locu comente bi est in aterue. Po mene a s'istandard de una limba si assendhet impreàndhela, allegàndhela e iscrivèndhela, de sicuru non ponèndhela a bandha o interràndhechela. S'istudian galu limbas cussideratas mortas (grecu e latinu) ca an datu una base a s'allegatu de oje e a sa limba de su locu non li dan mancu atzicu su valore datu a custas limbas 'mortas'. Sos médios de comunicatzione poten fàchere meta in custu e sas iscolas, dae s'asilo a s'universidade. Ma est su prus de sa zente chi devet picare cussèntzia, chèrrere e fàchere custu cambiamentu. Mi piaghet s'iniziativa de Salvatore Serra Nieddu 'Galantias de Sardinna' in face book, chin artículos e vídeos informativos in limba sarda, italiana, inglesa...

Ma umbe si ndhe atzapat in su mundhu, unu ditzionàriu menzus de su de Mario Puddu. No unu comitatu de zente ma un ómine ebbia l'at fata cussa impresa, cussu capu de òpera, galania e balentia de Sardinna. Una mente enciclopèdica l'at datu vita. Bi l'apo sèmpere natu : 'Mancumale chi ses naschitu in Sardinna, sinono totu cussu travallu fit istatu po àtera zente e àteru locu'. Arratza de passione, amore e interesse po sa Sardinna e sa limba sarda... Si totus adíamus tentu cussu amore po sa terra nostra e totu su chi la pertocat, chissai nos fimus impitzatos de prus po su vene suo e de totus.

Candho mezoramus su locu umbe vivimus, impreamus vene su patrimoniu chi tenimus e ndhe vardiamus sos valores, semus mezorandhe su mundhu.

Impare po su vene de totus, po una Sardinna de valores e de vene istare. Fortza Paris!

Decalogo dei talenti sardi all'estero



**VALENTINA SERRA,
VALENCIA, SPAGNA**



nata in un'isola.

Mi chiamo Valentina, sono sestese ma cagliaritano di nascita e d'accento, viaggiatrice per vocazione e fermamente convinta che la distanza sia il metro ideale per stabilire i vantaggi e le disfunzioni che quotidianamente è possibile rintracciare fra le due delle sponde del Mediterraneo. Altresí il viaggio è il primo punto di partenza per desiderare un rientro dallo stesso.

In principio è stato il Liceo Artistico Foiso Fois negli anni Novanta, sotto la guida di Gaetano Brundu, Ottavio Pinna e Mirella Mibelli, per citare alcuni dei miei ex docenti, seguito poi da una laurea in Lettere Moderne con indirizzo Storico Artistico con Maria Luisa Frongia e Roberto Coroneo nella mia città natale.

Ho alternato, come tanti miei coetanei, lo studio al lavoro e mi sono mossa dentro l'ambito culturale cittadino e l'associazionismo universitario. Negli anni dell'università ho avuto modo di frequentare lavorativamente la "Cineteca Umanitaria" e alcune realtà associazionistiche universitarie, approdando infine a "Il Crogiuolo" di Mario Faticoni e Rita Atzeri, contribuendo alla creazione degli archivi del Teatro dell'Arco e alla programmazione eventi. Sono stati anni importanti per me, in quanto ho seguito, per quanto possibile, un corso di studi compatibile con i miei gusti e le mie aspirazioni. Ho sempre

creduto che l'arte e la cultura piú in generale, siano un aspetto imprescindibile nella vita di ognuno e che arricchiscano inevitabilmente chi ne voglia cogliere il messaggio non solo estetico, implicito ed esplicito.

Poi arrivò quella crisi economica che ci regalò quella Ministra che chiamava i giovani di allora choosy (dal inglese: to choose= schizzinoso, esigente) perché reclamavano una vita e una retribuzione migliore a quella offerta. La reazione generale la conosciamo tutti: una fuga in massa dal Belpaese, una generazione di ragazzi preparati con la valigia fra le mani. La mia reazione non fu molto differente: una stagione estiva ad Alghero a conferma che il turismo sarebbe una bellissima opzione se, in soldoni, non fosse una forma neppure malcelata di schiavismo ed infine un biglietto di sola andata per l'Olanda, lasciandomi alle spalle qualsiasi remora.

Fra alti e bassi riuscii a trovare un lavoro ben retribuito e, anche se il clima non era dei migliori, riuscii a restarvi tre anni prima di virare verso la Spagna, Paese in cui trascorsi un anno di Erasmus a Santiago de Compostela in Galizia e di cui conosco già la lingua.

Nel complesso non ho mai avuto grossi problemi lavorativi o di socializzazione, sono cresciuta professionalmente e ho scelto, in tutti questi anni, di farmi un'idea di quali fossero le reali opportunità fuori dal nostro Paese e fuori dalla nostra Isola. Se esiste una buona ragione per fare l'Erasmus, è imparare: ad adattarsi prima di tutto, imparare una nuova lingua e una nuova cultura, imparare a cavarsela davanti agli imprevisti. Nel 2015 fu la volta di Barcellona; un confronto culturale molto interessante e



stimolante, sei anni spesi bene, tra lavoro, amicizie e il sud della Francia vicino. Un ottimo mix per comprendere come muoversi in un contesto internazionale, arte e musica in continuo fermento e un continuo scambio di relazioni culturali interrotte bruscamente dalla pandemia che all'improvviso mi portò a cambiare Barcellona per Valencia anche grazie a un master di primo livello in commercio internazionale svolto negli ultimi anni spesi in Catalogna. Viaggiando ho superato le mie paure connesse al fatto di vivere in un'isola. Bellissima ma pur sempre un territorio delimitato dal mare che obbliga sempre, volenti o nolenti, a organizzare al millimetro i propri progetti e le proprie reali esigenze.

Fortunatamente il viaggio e la distanza aiutano a maturare non solo economicamente: Ho scoperto vivendo fuori di essere molto più legata alla mia terra di quanto pensassi, all'improvviso ho visto riemergere tutta la conoscenza acquisita negli anni sotto forma di letture, mostre ed eventi culturali, e poterla confrontare con la mia nuova realtà; molto naturalmente ho ritrovato molto delle mie origini nella terra in cui sono ospitata, l'arte medioevale in primis me ne ha dato l'occasione. Ho potuto finalmente apprezzare come in Catalogna le varianti linguistiche siano un plus, mai un'occasione per denigrare l'altro; come l'unione sia una componente di forza sia culturale, sia economica offrendo persino al turista più distratto un'esperienza peculiare. Un turismo variegato che non punta esclusivamente sul buon nome della capitale catalana, Barcellona, ma anche su un turismo di nicchia, più lento e collegato con la natura come quello che viene offerto nel nord della regione. La convivenza della tradizione e del contemporaneo sono assicurate e spesso di grande qualità: alle feste tradizionali si affiancano altre organizzazioni musicali o artistiche un "mix and match" di grande impatto. L'offerta educativa e culturale è varia e spesso volte prestigiosa; l'arte e la cultura, sebbene non godano di un buon momento, sono comunque elementi decisivi nella proposta politica locale:

tradizione ed innovazione viaggiano su binari paralleli e talvolta si incrociano senza generare scontro alcuno, al contrario rendono l'offerta oggetto di attenzione .

Mentre scrivo mi trovo a Valencia, sono rientrata da pochi giorni dalle ferie trascorse ancora una volta nell'Isola. Ancora una volta sono stata travolta dalla "SagredelleSagre", un perpetuo ballu tundu" e un fiorire di Nepente e "porcettus" cucinati per il piacere del turista, re incontrastato della nostra isola. Ancora una volta le stesse parole sul verde smeraldo del mare e la soavità della sabbia, sui panorami mozzafiato. Ma il problema resta sempre lo stesso: realmente non possiamo trovare una valida alternativa a quanto detto e ridetto in tutti questi anni?

Si pensa troppo a quale modello turistico sarebbe il migliore in assoluto a rappresentare l'Isola. Turismo, arte e cultura dovrebbero essere le carte vincenti in una terra ricca di spunti come la nostra. Il paesaggio unito alle giuste competenze potrebbero dare vita a una rete di turismo meno glitterato e più a dimensione d'uomo.

Personalmente, penso a quanto sarebbe bello riscoprire le tradizioni della propria terra e, allo stesso tempo, gioire nel vedere delle novità arrivare per tutti e non funzionalmente al vacanziero di turno. Un turismo sostenibile per tutti, locali e non, caratterizzato un'offerta culturale che sia lo specchio di una società moderna, contemporanea; qualcosa che sia più vicino a uno stile di vita che una etichetta.

Allo stesso modo le Università isolate e l'Accademia di Belle Arti (ABA) di Sassari, dovrebbero essere i poli culturali trainanti nel nostro territorio, favorendo lo scambio col resto della penisola, mentre invece la sensazione condivisa è che accada esattamente il contrario. Non male sarebbe la fondazione di una sede staccata della ABA a Cagliari.

Sinteticamente, la mia Isola si riassumerebbe nel seguente modo:

Maggiore offerta anche fuori stagione di aerei e navi, non solo da e per la Penisola

Contemporaneo e tradizione devono coesistere: Possono andare di pari passo e un'offerta variegata può essere solo un vantaggio

Comunicazione fra gli enti universitari e l'Accademia di Belle Arti in Sardegna: fatevi sentire e condividete progetti

Varietà nell'offerta studentesca: programmi attuali, al passo con i tempi

Creare una rete turistica e culturale efficiente che vada oltre la stagionalità primavera-estate

Dare maggior spazio a nuovi codici artistici isolani, abbiamo fior di musicisti e artisti visuali operanti

Non solo quella tradizione: la "Sagra delle Sagre" e il vestito tradizionale di broccato

Uscire dagli stereotipi legati alla vita isolana e alle leggende ad essa legate solo per attirare turismo fine a sé stesso

Potenziare gli scambi Inter Regionali e Internazionali

Ampliare le vedute: ogni sardo all'estero è una fonte importantissima di conoscenza e una grande opportunità per l'Isola

Ancora una volta ripenso ai miei amici sparsi per il mondo; siamo tutti accomunati dallo stesso sentimento di nostalgia alla quale però, in molti, non vogliono cedere per paura che la cura sia peggio della malattia. Siamo ovunque nel mondo: Australia, Europa, Americhe... Una varietà di storie ed esperienze che potrebbero realmente far cambiare le cose in meglio per il futuro dell'Isola.





REGIONE AUTÓNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORADU DE SU TRABALLU, FORMATZIONE PROFESSIONALE, COOPERATZIONE E SEGURÀNTZIA SOTZIALE
ASSESSORATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE